









..

a Vera e Loris Barsi

L'ANGELO DELLE CAVE  
**LORENZO D'ANDREA**



BARSIMARMI®  
Q U A R R I E S



L'ANGELO DELLE CAVE  
LORENZO D'ANDREA

19 Agosto 2023

Cave Piastraio  
Monte Corchia Levignani  
Stazzema (Lu)

*catalogo a cura di*



Via Stagio Stagi 86/88  
55045 Pietrasanta (Lu)  
mail@nagartgallery.com  
www.nagartgallery.com  
+39 3473266958



via Padre Eugenio Barsanti 9  
55045 Pietrasanta (Lu)

*fotografie di*

Mario Salvadori  
Fotomania

*stampa catalogo e grafica*

Tipografia Petrucci  
Via Pucci 143 - Viareggio  
tel. 0584 46228

*ringraziamenti*

Fiorenzo Bandecchi - Enrico Ciacchini



a Barbara... tutto!!!  
Prometeo Gally di Ida Pisani (Milano)  
Museo del Parco (Portofino)  
Armin Battig (Lucerna)  
a Chiara e Cristian Veronelli  
a Rita e Franco Soro architetto (Milano)  
a Eva Agostini mia nipote  
a Giovanna e Carla D'Andrea mie sorelle

*mostra a cura di*

Barbara Grifoni  
Lorenzo Barsi

*testi di*

Vincenzo Nobile  
Costantino Paolicchi  
Angelo Filippo Rampini  
Loris Barsi





*Il legame che intercorre tra la nostra famiglia e Lorenzo D'Andrea affonda le proprie radici indietro nel tempo, a circa 30 anni fa, quando il destino volle unire le nostre strade generando un bellissimo rapporto d'amicizia.*

*Tutto ciò si è rinsaldato nel giugno 2014, quando Lorenzo, dopo aver fatto tappa a Nizza con un'affascinante mostra su Papa Giovanni Paolo II, espose le proprie opere a Montecarlo, sotto sprone ed invito dell'allora Arcivescovo di Monaco, Monsignor Bernard Barsi, parente della nostra famiglia.*

*Il rinvigimento di un legame già così solido e sano, reso possibile anche grazie al volere di un messaggero di Dio in Terra, non poteva - mi viene da dire - che generare un angelo, "L'Angelo delle Cave": un racconto figurativo, tra fantasia artistica e bellezza naturale, di ciò che è racchiuso, protetto, custodito all'interno delle meravigliose cave del Corchia, genitrici di un materiale, l'Arabescato Corchia, appunto, che rappresenta un'assoluta eccellenza internazionale.*

*Vedere ritratti questi suggestivi scorci, che rappresentano lavoro e vita della nostra famiglia, e soprattutto saperli realizzati dalla sensibilità e la maestria di una persona a noi cara, è un'emozione davvero unica e impagabile, che riempie*

*The bond between our family and Lorenzo D'Andrea has its roots back in time, about 30 years ago, when fate wanted to join our paths generating a beautiful friendship.*

*All this was strengthened in June 2014, when Lorenzo, after stopping in Nice with a fascinating exhibition on Pope John Paul II, exhibited his works in Montecarlo, under the encouragement and invitation of the then Archbishop of Monaco, Monsignor Bernard Barsi, parent of our family.*

*The reinvigoration of an already solid and healthy bond, made possible also thanks to the will of a messenger of God on Earth, could only generate an angel, "L'Angelo delle Cave": a figurative story, between artistic imagination and natural beauty, of what is enclosed, protected, guarded within the marvelous Corchia quarries, parent of a material, the Arabescato Corchia, in fact, which represents absolute international excellence.*

*Seeing portraits of these suggestive glimpses, which represent the work and life of our family, and above all knowing how they were created by the sensitivity and skill of a person dear to us, is a truly unique and priceless emotion, which fills the heart with gratitude.*

*Because it is not just an exhibition or*

*il cuore di gratitudine.*

*Perché non è soltanto una mostra o un'esposizione - che abbiamo l'onore di ospitare e di cui siamo onorati di essere, con le nostre cave, i protagonisti raffigurati -, ma soprattutto il culmine di un viaggio, fatto di una ricca conoscenza, di una lunga amicizia e di un profondo affetto che oggi, contornato dalla bellezza del marmo del Corchia, si sostanzia nelle bellissime immagini dei lavori di Lorenzo. Vere e proprie opere d'arte.*

*Grazie ancora Lorenzo:  
grande artista e sincero amico.*

*Loris Barsi*

*exhibition - which we have the honor of hosting and of which we are honored to be, with our quarries, the protagonists depicted - but above all the culmination of a journey, made up of a rich knowledge, of a long friendship and a deep affection which today, surrounded by the beauty of Corchia's marble, is embodied in the beautiful images of Lorenzo's works. Real works of art.*

*Thanks again Lorenzo: great artist and sincere friend.*

## INTRODUZIONE

Conosco Lorenzo d'Andrea da circa 10 anni, potrebbe sembrare un tempo lungo, ma in realtà è solo un frammento temporale rispetto alla lunga, articolata, ricca e complessa attività dell'artista che non necessita di alcuna presentazione, brevemente proverò a sottolineare un aspetto che in questa Mostra risulta dominante, lo spirito dell'artista laico.

Qualche anno fa per esprimere sinteticamente questa leonardesca complessità l'ho definito 'giocoliere dell'arte del disegno' per enfatizzare la sua incredibile capacità di esprimersi mirabilmente sia nell'arte pittorica che nella scultura e nell'architettura. Infatti grazie alla sua formazione che dopo il liceo artistico lo vede laurearsi in Architettura a Milano possiamo apprezzare le sfaccettature della sua espressività artistica nelle diverse arti figurative classiche. Emerge come pittore giovanissimo e tra le sue prime opere mi preme evidenziare una Maternità del 1963 (appena ventenne), un Crocifisso del 1968 prime tracce di un singolare percorso spirituale di un artista laico. Ed è proprio partendo da questi presupposti, dalla memoria di questa produzione giovanile che l'ho invitato a partecipare alla Mostra 'Il cammino dell'uomo tra arte e fede' che ho organizzato nel 2017 presso la Basilica di San Lorenzo a Firenze.

Le opere di Lorenzo d'Andrea interpretavano infatti perfettamente lo spirito della Mostra, l'inquietudine, la dialettica interio-

I have known Lorenzo d'Andrea for about 10 years, it might seem like a long time, but in reality it is only a temporal fragment compared to the artist's long, articulated, rich and complex activity that does not need any introduction, I will briefly try to underline one aspect which in this Exhibition is dominant, the spirit of the lay artist. A few years ago, to synthetically express this Leonardo-like complexity, I defined him as a 'juggler of the art of drawing' to emphasize his incredible ability to express himself admirably both in pictorial art and in sculpture and architecture. In fact, thanks to his training that after the artistic high school sees him graduate in Architecture in Milan we can appreciate the facets of his artistic expressiveness in the various classical figurative arts. He emerges as a very young painter and among his first works I would like to highlight a Maternity from 1963 (just twenty years old), a Crucifix from 1968, the first traces of a singular spiritual journey of a lay artist. And it is precisely starting from these assumptions, from the memory of this youthful production that I invited him to participate in the exhibition 'The journey of man between art and faith' which I organized in 2017 at the Basilica of San Lorenzo in Florence. In fact, Lorenzo d'Andrea's works perfectly interpreted the spirit of the Exhibition, the restlessness, the inner dialectic of a lay artist in interpreting and representing religious and spiritual themes.

re di un artista laico nell'interpretare e rappresentare temi religiosi e spirituali. Mi fregio quindi di aver avuto l'onore nella Mostra Fiorentina di esporre una delle 11 grandi tele di cm 150 x 150 della serie 'L'Angelo delle cave' che vengono qui presentate tutte insieme affiancate da altre 20 tele più piccole di cm 30 x cm 30 che ricalcano il percorso spirituale di Lorenzo, pur nell'impossibilità di incasellarlo in un credo religioso.

Le Cave Barsi offrono un'ambientazione unica, avulsa dalla frenesia degli spazi in cui viviamo, così come il tema, L'Angelo delle Cave declinato tante volte fino a farlo diventare un amico, il compagno di un viaggio che ci condurrà lontano.

In tutte le opere di Lorenzo d'Andrea si respira un sentimento di riconciliazione, di sintesi, di armonica sintonia con l'Universo che lo rende perfetto interprete dell'errante equilibrio tra misticismo e laicità dell'artista moderno quale egli è.

Vincenzo Nobile

I therefore pride myself on having had the honor of exhibiting one of the 11 large canvases of 150 x 150 cm from the 'L'Angelo delle cave' series at the Fiorentina exhibition, which are presented here together, all flanked by another 20 smaller canvases of 30 x 30 cm. 30 cm which trace the spiritual path of Lorenzo, despite the impossibility of pigeonholing it in a religious creed. The Cave Barsi offer a unique setting, detached from the frenzy of the spaces in which we live, as well as the theme, The Angel of the Cave declined many times until it becomes a friend, the companion on a journey that will take us far away.

In all of Lorenzo d'Andrea's works one breathes a feeling of reconciliation, synthesis, harmonious harmony with the Universe which makes him the perfect interpreter of the wandering balance between mysticism and secularism of a modern artist which he is.





*Tecchiali al lavoro sul fronte di cava (foto Bessi, Carrara, anni '50)*

*Angelo del meriggio  
che ricami il silenzio della luce,  
posa sul gelo della loro fronte  
purificata un'ultima  
carezza. Non li soverchi  
l'ultima paura; sulla spiaggia  
che resta non li colga  
sfiniti lo sgomento  
d'esser soli.*

(Giuseppe Cordoni)

Costantino Paolicchi

## L'angelo delle cave

A distanza di ventitre anni dalla sua grande mostra, "Lo stagno di Narciso", allestita a Palazzo Mediceo nella primavera del due-mila, ho ritrovato con molta emozione il pittore Lorenzo D'Andrea scoprendo come la nostra amicizia non avesse subito alcuna ingiuria dal tempo trascorso, e anzi si fosse in qualche modo fortificata attraverso le prove difficili e i percorsi faticosi che la vita ci ha imposto, e che entrambi abbiamo sostenuto seppure per vie diverse e parallele. Non mi ha sorpreso il fatto che - prossimo agli ottanta - Lorenzo conservi intatta la curiosità di scoprire il mondo, la profondità della ricerca, la freschezza di espressione che è una costante della sua poetica figurativa.

Nell'ambito di quella mostra Lorenzo aveva appositamente realizzato una grande tela, denominata *Il mio Novecento*, raffigu-



*Lorenzo D'Andrea mentre  
dipinge "Il mio Novecento"*

rando i volti di cento personaggi che ebbero un ruolo di primo piano nella storia del secolo passato. Di cui sono stati protagonisti nel bene e nel male. Il Novecento: un "secolo breve", com'è stato definito dallo storico Eric Hobsbawm, per i rapidi e profondi mutamenti che si sono succeduti per effetto di due guerre mondiali: con il crollo del liberismo e del mercato internazionale, con la crisi delle istituzioni liberali e la conseguente affermazione di ideologie totalitarie. A cui è subentrato nel mondo occidentale un veloce e quasi inarrestabile sviluppo tecnologico, con la diffusione di un benessere consumistico ma anche con la progressiva - sebbene lenta e impervia - indipendenza ed emancipazione dei popoli africani e asiatici dagli imperi coloniali; con il crollo dell'Unione sovietica. Lasciando incompiuti molti processi appena avviati, come quelli dei paesi "in via di sviluppo" che tali restano e senza soluzione ancora ai giorni nostri. Così il "secolo breve" è terminato - come osservava Hobsbawm - «...in un disordine mondiale di natura poco chiara e senza che ci sia un meccanismo ovvio per porvi fine o per tenerlo sotto controllo.» Quel disordine mondiale oggi attanaglia l'umanità, dilaniata

da rivolgimenti politici, nuove guerre e imperialismi economici, mutazioni climatiche, carestie, con conseguenti devastanti fenomeni migratori di massa.

Lorenzo D'Andrea è per sua natura estremamente sensibile, e dunque non può rimanere indifferente ai drammi e alle sofferenze che l'umanità deve scontare nel divenire storico delle nazioni e dei popoli. Una sensibilità la sua che si rivela in particolare nel ritratto, di cui è maestro indiscusso per quella sua naturale e istintiva «...vocazione a capire, - come annotavo allora introducendo il catalogo de *Il mio Novecento* - per una sua forza indagatrice spontanea e urgente, che lo spinge a oltrepassare la soglia tangibile dei gesti, delle parole, della fisicità insomma che è barriera, molto spesso, a quella essenza profonda e misteriosa che è lo spirito: la sostanza interiore e autentica che D'Andrea intende scovare, tirar fuori e non per velleità di psicanalisi, ma perché la sua anima ha bisogno di comunicare, di ricercare il dialogo e l'intesa.» Una capacità d'indagine e di comprensione che si rileva con particolare evidenza nei ritratti e più in generale in tutte le sue opere, sempre motivate da un'ansia narrativa in cui s'esprime la passione dell'artista e la compassione di un uomo generoso e solidale. «È esigente, Lorenzo D'Andrea - scrivevo - anche a conoscerlo appena: e subito bussa alla tua più segreta porta a domandare dove sei, chi sei. Dentro, nelle regioni remote e sconosciute della mente e dell'anima, dove non è difficile perdersi. Eppure sa affacciarsi sulla altrui vita interiore con una discrezione, un tatto, una delicatezza assolutamente poetica e innocente. È così che nascono i suoi ritratti, dalla capacità di rompere la dura scorza esistenziale di uomini e donne per entrare sorridendo nei loro cuori, quasi scherzando, con un incedere leggero di pettirosso ma con una forza rivelatrice che gli consente di toccare il centro dei sentimenti, dei ricordi e delle emozioni.» Questa sua indole è testimonianza d'amore e di rispetto, e si ritrova in tutto il suo percorso artistico intessuto di storie di vita vissuta, partecipata, di cui è superbo narratore. Pertanto ciascuna opera di D'Andrea, ciascuna esposizione è pensata e costruita secondo un progetto a sé stante, che si configura come un viaggio esplorativo del mondo e lascia impresso un segno d'esperienza, l'impronta e la memoria di incontri significativi e di irriducibili amicizie; e il bisogno incessante di una spiritualità laica, da cui sono scaturite le splendide mostre *Crocifissi*, del 2021, e *Gli angeli* allestita nel 2022.

Il tema degli angeli, creature di luce che accompagnano e forse guidano le nostre esistenze, torna con altre visioni e nuove interpretazioni in questa esposizione così suggestiva e densa di significati: *L'angelo delle cave*.

A proposito di angeli, caro amico Lorenzo, mi sarebbe piaciuto farti partecipare al dialogo immaginario inserito nel romanzo che ho da poco finito di scrivere e che forse mai nessuno leggerà. Si svolge intorno alla metà del Cinquecento nella casa di campagna in Roma del cardinale Niccolò Ridolfi tra Michelangelo e il vescovo di Senigallia Marco Vigerio. Intervengono anche lo stesso cardinale e Luigi del Riccio, che era grande amico del Buonarroti. Lo scultore ha appena terminato di raccontare un sogno avuto durante la notte, nel quale si è ritrovato a volare:



«Volevo dirvi che ho immaginato di volare. Ho volato in alto quasi a raggiungere la cima dell'Altissimo, perché avvertivo un'oscura minaccia e per istinto ho cercato scampo volando.»

«Forse anche a me, se non ricordo male – disse Vigerio – è capitato di volare durante un sogno. Ed è strano, perché volare non è cosa che compete a noi umani.» «Perché no, monsignore? – domandò Ridolfi – Noi che siamo stati creati a immagine e somiglianza di Dio, non condividiamo qualcosa della natura degli angeli? E gli angeli hanno le ali, per quanto ne so.»

«Non sempre. – rispose Vigerio – Le ali sanciscono visivamente la natura spirituale degli angeli, impalpabili come il soffio del vento. Nel primo universo cristiano gli angeli, come i venti pagani, spostavano i pianeti e conducevano le anime nell'aldilà.»

«Ma nell'immaginazione popolare gli angeli e le ali sono indissolubili, e con le ali vengono rappresentati.» «Per la verità, eminenza, – disse allora il maestro – qualche angelo l'ho dipinto a fresco ma gli ho dato sempre sembianze umane. E dunque l'ho rappresentato senza le ali. È che non amo raffigurare ciò di cui non ho esperienza diretta. Non ho mai visto un angelo, e avevo difficoltà ad immaginare l'attaccatura delle ali al corpo. Ma non era solo una questione anatomica. Gli angeli che ho dipinto nel Giudizio Universale non hanno le ali. Da giovane ho scolpito un angelo reggicandelabro con le ali, che è in San Domenico a Bologna. Ma gli angeli che ho dipinto nel Giudizio non hanno le ali. Gli angeli sono creature spirituali, e come tali io penso che non siano vincolati dalle leggi che regolano la natura degli uomini, e dunque non hanno bisogno di ali per volare.»

«Eppure i santi, i mistici e tutti coloro che affermano d'aver incontrato gli angeli, riferiscono che gli angeli che videro avevano le ali.»

«Altri hanno riferito che gli angeli che hanno visto si sono manifestati in una forma diversa, senza ali. Come si spiega questa differenza?», domandò Luigi.

«Gli angeli sono spiriti, e possono apparire assumendo forme diverse. Forse scelgono quelle sembianze che meglio si adattano alla missione che Dio ha loro assegnato di compiere sulla Terra. Sappiamo dalla Bibbia che a volte gli angeli si manifestano con sembianze del tutto umane. In Ebrei 13: 2 si trova scritto che alcune persone avevano offerto ospitalità a dei forestieri, ma poi capirono di aver intrattenuto gli angeli senza saperlo. Altre volte compaiono come esseri di pura luce e perfino i musulmani sono convinti che gli angeli furono creati dalla luce. E tuttavia nel Corano si legge che ogni lode appartiene a Dio, il creatore dei cieli e della terra, che ha reso gli angeli messaggeri con le ali...»

«Avete letto il libro degli infedeli, eminenza?», chiese Vigerio con un certo stupore e forse con mal celata disapprovazione.

«Certamente, monsignore, perché altrimenti come potrei contestare i principi della predicazione visionaria di Maometto? Infatti l'ho trovato un libro pieno di contraddizioni sebbene ispirato da Allah, unico dio di quella religione rivelata. Ho cercato anche di comprendere il credo degli ebrei, ed ho trovato molti punti di contatto tra la Torah e la Bibbia, e non trovo sconveniente questa cosa.» «Per carità, eminenza, evitate certe affermazioni. Potrebbero

nuocervi, in certi ambienti!»

«Lo so bene, Vigerio, ma qui siamo tra amici, non è vero? Sia la Torah che la Bibbia descrivono la visione del profeta Isaia che parla di angeli serafini alati in cielo con Dio: *Sopra di lui c'erano serafini, ciascuno con sei ali: con due ali si coprivano il volto, con due coprivano i piedi, e con due stavano volando. E si chiamavano l'un l'altro: Santo, santo, santo è il Signore onnipotente; tutta la terra è piena della sua gloria.* E inoltre in entrambi i libri sacri si trova la straordinaria descrizione di ciò che vide il profeta Ezechiele: angeli cherubini con le ali completamente piene di occhi. Un'immagine che richiama per similitudine le lunghe penne dei pavoni quando fanno la ruota, che pare abbiano degli occhi all'estremità. Sotto le loro ali Ezechiele intravide quelle che sembravano mani umane, e affermò che gli angeli usavano per muoversi le ali ma anche uno strano congegno, come una ruota che interseca una ruota, che scintillava nel cielo come un topazio. Anche i cherubini che sormontavano l'arca dell'Alleanza avevano le ali spalancate come quelle degli angeli che stanno accanto al trono di Dio in cielo.»

«Le ali che gli angeli mostrano quando appaiono agli umani – chiosò Vigerio – sono simboli del potere di Dio e della sua misericordia. Gli uccelli proteggono con le ali i loro piccoli nel nido, e le ali degli angeli sono metafora dell'amore divino: *Egli ti coprirà con le sue penne e sotto le sue ali troverai rifugio.*»

Gli ebrei erano convinti che non esistesse alcuna cosa in questo mondo, neppure un filo d'erba su cui non fosse preposto un angelo. Così anche le singole nazioni per l'ebraismo sono soggette alla custodia di un angelo e tale idea fu assunta e mantenuta dai primi cristiani. I Padri della Chiesa, senza alcuna difficoltà, ponevano sotto la vigilanza e la guida degli angeli tutto il mondo della materia inorganica e animata, le stelle, gli astri, la terra, gli elementi, le piante, gli animali, le nazioni, i popoli, l'uomo. Così Origene d'Alessandria, in un curioso passo relativo all'asina di Balaam, affermava che il mondo ha bisogno di essere amministrato dagli angeli e che essi hanno l'intendenza sugli animali stessi, provvedendo alla loro moltiplicazione così come alla vegetazione delle piante e degli alberi. Sant'Ambrogio e sant'Agostino ammettevano che tutte le cose animate e inanimate, dagli insetti ai pesci agli uomini fino agli elementi e agli astri, sono affidati alla custodia di un angelo particolare. A tale proposito sant'Agostino scriveva: «Riteniamo per certo che in questo mondo ogni creatura visibile è affidata ad una potenza invisibile.» (*De diversis questionibus octoginta tribus liber*).

San Tommaso d'Aquino asseriva: «Tutti gli esseri corporei sono governati e mantenuti nell'ordine da esseri spirituali, tutte le creature visibili da creature invisibili.» (*Summa Theologiae*.)

Lorenzo D'Andrea i suoi angeli – quelli della mostra *Gli angeli* allestita a Marciano Marina – li ha rappresentati con le ali. E con le ali raffigura i piccoli angeli che popolano le tele di questa sua singolare mostra: *L'angelo delle cave*. Eccoli lì, in volo, o seduti sulle pietre, sulle bancate di marmo tagliate dal filo elicoidale o dalle moderne tagliablocchi a formare delle geometrie di luce; eccoli lì, nascosti in un anfratto di cava o seduti sul limitare di un'ampia galleria che

s'inoltra nel monte; eccoli lì, che danzano in coppia o stanno assorti a contemplare il lavoro degli uomini, che devono proteggere dalla sventura. Qualcuno si dondola su un'altalena formata da un filo sottile che unisce due fronti di cava. Qualcuno si libra in alto fino alle sfere celesti che dominano il mondo e le fatiche degli umani e tutti i loro tormenti. Il paesaggio di monti dirupati, dilaniati dalle mine, da secoli di escavazioni gli angeli l'osservano da altezze incommensurabili, e tuttavia essi sono vicini ai cavatori sulla tecchia appesi a dubbiose funi, o che s'affaticano a salire e a scendere per perigliose e fragili scale; che vanno come anime in pena lungo le cornici di marmo intagliato nel monte, sculture primordiali e moderne allo stesso tempo, dentro quelle stanze ciclopiche che non hanno un tetto: sono *le stanze del cielo* di cui il fotografo Andrea Bartolucci ha evidenziato la bellezza trascendente e la spiritualità che in esse si avverte e si respira.

Se poi andate a guardare con attenzione, troverete nelle grandi tele di Lorenzo D'Andrea varie simbologie che sembrano collocate casualmente dentro le solenni architetture di una cava: numeri magici, segni alchemici, un pavimento a scacchi a tessere bianche e nere a significare l'incerto cammino dell'uomo, sempre in bilico tra bene e male, tra luce e ombra. E vedrete perfino coppie che fanno l'amore nelle segrete stanze a contatto con la madre terra, con il potere tellurico della montagna: la sacralità della montagna e la sacralità dell'amore.

Il pittore conosce bene le cave. Tante volte è salito fin lassù alle Cervaiole, propaggine aerea e sublime dell'Altissimo. Quelle stesse cave che Giovanni Umicini, maestro della Street Photography, ha fotografato per alcuni anni di fila avvicinandosi alla fatica quotidiana dei cavatori, osservandone i movimenti e i gesti, studiandone i volti e le espressioni, ascoltandone le voci nel concerto di suoni, rumori, silenzi.

Lorenzo D'Andrea conosce il paesaggio dirupato e drammatico delle cave di Arni, del Monte Corchia, dei Fantiscritti di Carrara, o della valle del Ravaccione dove da duemila anni si affaticano gli uomini. Sono questi i luoghi in cui visse l'aruspice Aronte dentro una spelonca, il vecchio indovino etrusco esperto degli ammonimenti del fulmine, secondo quanto riferiva Lucano, che i romani vollero consultare per conoscere l'esito della guerra civile tra Cesare e Pompeo. Dante rievocava la sua figura tragica e solitaria nel canto ventesimo dell'Inferno, e la collocava nell'ottavo cerchio, in Malebolgie, dove sono puniti gli indovini:

*Aronte è quel ch'al ventre li si atterga,*

*che ne' monti di Luni, dove ronca*

*lo Carrarese che di sotto alberga,*

*ebbe fra' bianchi marmi la spelonca*

*per sua dimora, onde a guardar le stelle*

*e 'l mar non li era la veduta tronca.*

Dove ronca lo carrarese, ha scritto Dante. E i più hanno interpretato alla lettera quel verbo, nel significato di potare o di sarchiare con la roncola. Ma forse va inteso in altro modo: il carra-

rese ronca sui monti di Luni, ovvero sia tribola, soffre, lavora. E anche se non trascurano la vigna e il campo, quando penso agli uomini di Carrara li immagino piuttosto impegnati a cavar marmi. Quello che più d'ogni altra cosa tocca nel profondo l'animo di Lorenzo, quando sale la montagna verso le cave, è il sentimento del sacro. La sacralità stessa della montagna. E l'alpe apuana mostra nella sua spietata bellezza, nella sua splendida nudità, tutte le qualità e gli attributi di un luogo culturale. Del resto il monte dei carraresi, l'alpe di Carrara, non ha nome Monte Sagro? Il monte Sacro fu luogo di congregazione e di condivisione: il luogo dell'unione per gli antichi apuani che sfruttavano pascoli comuni sulle sue pendici. I monti, tutti i monti, hanno sempre avuto sugli uomini un'ascendente molto forte, hanno influenzato i loro pensieri e la visione del mondo. Per il tramite delle sacre scritture abbiamo appreso che la montagna è il luogo dove Dio si manifesta, dove si rivela per assegnare le sue leggi, che furono scritte su pietra. Tavole di pietra furono scelte da Dio per imprimervi sopra le dieci parole di vita, perché le sue leggi rimanessero scolpite in eterno nel cuore degli uomini. Quando il Signore ebbe finito di parlare con Mosé sul Monte Sinai – si legge nella Bibbia – gli dette le due tavole della Testimonianza, tavole di pietra, scritte dal dito di Dio. Così la gloria del Signore venne a dimorare sul monte Sinai.



*Il Monte Corchia*

Sul monte Moriah Iddio mise alla prova la fedeltà di Abramo. Il monte è il luogo più vicino al cielo, dove si celebra l'alleanza del popolo d'Israele con Dio e la promessa di salvezza. Il monte è luogo sacro di salvezza e di preghiera. Possiamo trarre molto giovamento dalla visione e dalla frequentazione della montagna, perché anche lassù sull'alpe di Carrara o dell'alta Versilia, tra le tecchie impietose e i ravaneti dove si affannano gli uomini, è possibile avvertire un senso di pace e di vicinanza a Dio, il Supremo Architetto, non dissimile – io credo – da quello che induceva i patriarchi a desiderare una montagna come luogo della propria sepoltura. Il monte, così come la roccia, è simbolo di stabilità. Qualcosa di eterno e immutabile che rimane nel tempo come l'amore e la fedeltà di Dio. Chi confida nel Signore – si legge nei Salmi – è come il monte Sion: non vacilla, è stabile per sempre.

Pensiamo agli angeli e sogniamo di avere anche noi le ali. Un anelito di assoluta libertà. Perché no? Non solo gli angeli hanno le ali. Tutti i figli di Dio hanno le ali, cantavano gli schiavi nelle piantagioni di cotone del grande sud americano: *Cielo! Cielo!*, dicono i versi di una poesia anonima dei neri d'America composta nel primo Ottocento: *Canterò in lungo e in largo per il Cielo di Dio./ Io ho le ali, tu hai le ali./ tutti i figli di Dio hanno le ali./ Quando andrò in cielo, metterò le mie ali/ e volerò in lungo e in largo per il Cielo di Dio./*

«D'Andrea sente gli angeli vicini e spesso nelle tele rappresenta se stesso, umile e deferente di fronte alle creature alate, – ha scritto Angelo Filippo Rampini presentando il catalogo della mostra *Gli angeli* – si confronta e si congiunge ad essi con impercettibili fili, come un canuto servitore dei servitori di Dio.» E più avanti: «Non v'è dubbio che gli angeli più vicini alla sua sensibilità di uomo siano gli angeli dell'umiltà e della misericordia. L'angelo della misericordia incontra a più riprese, nelle tele, il pittore-uomo nel saio di San Francesco, colui che venerava col più grande affetto gli angeli, che sono con noi sul campo di battaglia e con noi camminano in mezzo all'ombra della morte.»

Gli angeli di D'Andrea sono gli angeli dei nostri giorni, quelli che nella visione del regista Wim Wenders (*Il cielo sopra Berlino, 1987*) «...osservano e raccontano la città e i suoi abitanti, ma sentono un disperato bisogno di carnalità umana, di sofferenza e di dolore, di compassione.» Nel suo film capolavoro, Wenders ha raccontato la storia di due angeli, Damiel e Cassiel, che dalla fine della Seconda Guerra Mondiale si aggirano per Berlino con lo scopo di ascoltare i pensieri dei vivi: *Vorrei sentire un peso dentro di me* – fa dire a Damiel – *che mi levi questa infinitezza, legandomi in qualche modo alla terra.* Damiel finisce per affezionarsi alla condizione umana, soggiogato dalla forte attrazione esercitata dalla città ancora sfregiata dalle immani distruzioni della guerra, e dalla sua stessa gente. Tanto da compiere una scelta decisiva: rinunciare all'immortalità per rinascere uomo, ai piedi del muro di Berlino. Una scelta d'amore e di condivisione del destino, delle gioie e delle sofferenze di tutta l'umanità.

«La pittura di D'Andrea è come la preghiera: – annota Rampini – è una porta che si apre tra la terra e il cielo e gli angeli possono entrare in noi e darci l'aiuto di cui abbiamo bisogno. Sono la mano che sentiamo sulla spalla, la carezza che ci cinge la testa senza giudicarci, ogni volta

che ci troviamo ad un bivio tra la vita e l'eternità immateriale...», così come egli ricorda nelle parole struggenti e intense dell'amico-poeta Raffaele Carrieri: «Ho un angelo che mi guarda dietro la spalla stanca, un angelo senza bilancia non pesa la mia giornata. Un angelo che non mi condanna quando la rosa ferisco, quando fuggo la speranza, quando batto la fronte sulla pietra del disinganno, quando inganno la morte con rondini di carta. Ho un angelo che mi salva dietro la spalla stanca.»



*Una cava sul Monte Altissimo, ca. 1908*

Gli angeli amano le montagne dell'alta Versilia, caro Lorenzo. Forse perché sono luoghi che hanno conosciuto tanto dolore, tanta sofferenza: deportazioni, guerre, stragi; povertà, lavoro faticato e sofferto sui pascoli dell'alpe e nelle cave di marmo. E tuttavia qui si celebrano le piccole gioie del focolare, la solidarietà della gente semplice che dà senza nulla chiedere in cambio.

Un amico scomparso da molti anni, lo scultore Luigi Mormorelli, pur non essendo versiliense seppe cogliere l'anima segreta di questa terra: quella dei cavatori, degli operai dei laboratori e degli scultori degli studi, quella dei montanari separandola – come fece senza riserve Enrico Pea – da quella frivola dei lidi celebri. È la Versilia che si estende oltre la linea ferroviaria: «... larga poco più di una strada, striscia serpeggiante fino all'alto marmo.» Per Mormorelli è terra «... misteriosa, magica, densa di *genius loci*, di divinità tutelari, mescolanza di paganesimo e cristianesimo. (...) Luogo dove la misura del tempo è trascorrere delle nuvole e dei venti per il cacciatore e il marinaio, per il tecchiaiolo al quale dondolano – lui ad esse legato – pericolose funi, per il vignaiolo che soffre di terra magra e glorifica la povertà e la troppa abbondanza di fenomeni naturali con corone di cristi e di madonne, dove si capisce la natura quando s'anima. Nazione povera e silenziosa che quando nella montagna s'incontra si scambia una parola e non si ferma: quello che va giù saluta, *aggiù*, l'altro risponde, *assù*; non si domandano come stai?, tanto stan tutti male. Gente che chiama l'osso spolpato del prosciutto il *conditoio* da passarsi di famiglia in famiglia per farlo bollire nel laveggio assieme ai cavoli ed ai fagioli; gente che mangia pane e acqua di monte, pane senza companatico. Dice Pascoli: ... *essi in disparte, con lo sguardo vano, mangiano qua e là pane e coltello*. Sperperi della storia, questi, quando si mangia pane intriso di sangue e sudato di morti sul lavoro conosciuto, amato e difficile; lavoro rassegnato, lavoro penato. Da quello del cavatore a quello del tecchiaiolo, dal lizzatore al segatore, allo schiacciato dalla carica che si sfalda lungo la scesa e allora suona la buccina, canto del bue perché tratto dal suo corno, o la tuba romana foriera di deportazione e morte. (...) È in questo mondo che è nata la grande cultura della Versilia, dove tutti sanno fare di tutto: cavare il marmo, trasformarlo nella statua e nel laveggio (pentola di pietra, da *lapideum*) e costruirsi la casa a secco vicino alla cava e il tavolino e il focolare dove Viani fa accendere ad Albino ... *un focherello con du' stiampe* e l'omerico letto di olivo. Sa coltivare il campo e fare il vino, seccare le castagne e macinarle, impastare il pane e fargli la croce sopra, spremere l'oliva e curarsi le ferite del lavoro insieme con la tela del ragno...»<sup>1</sup> Mormorelli, uno dei maestri della scultura contemporanea, aveva intuito che la Versilia – a partire dalla sua storia lontana, quella di Michelangelo e dei Medici sulle cave di Seravezza, fino a quella più recente degli Henraux – ha tratto dal marmo le ragioni del suo esistere e del suo divenire.

<sup>1</sup> Il brano è tratto dal testo inedito di una conferenza tenuta da Luigi Mormorelli a Padova nel gennaio del 1982 presso la sede della Biennale del Bronzetto, quando ospiti del prof. Giorgio Segato, segretario generale della Biennale, fu presentato il mio libro "I paesi della pietra piegata", Ed. Container, Firenze 1981.

È dunque terra di eminente dignità, formata da tre nazioni e da tre distinte civiltà: quella del mare, quella della montagna e infine quella del marmo: «Il marmo – sosteneva – ha unificato le prime due e ne è divenuto corpo, ipòstasi e sostanza. Il marmo è lo spirito che fa da tramite e percorso tra terra e acqua.»

Un concetto – questo della spiritualità insita nella natura del marmo – che tu hai ben espresso nei dipinti dell'*Angelo delle cave*, dove a mio giudizio affiora con evidenza la tua indole di poeta cantastorie, o contastorie, che racconta le storie alla maniera degli aedi e dei rapsodi greci, dei bardi celtici, dei trovatori medievali che con la loro arte narrativa influenzarono Dante e il Petrarca, il Boccaccio delle rime, il Poliziano e Lorenzo il Magnifico. E in tempi a noi vicini, con l'ausilio di immagini dipinte sui cartelloni esposti nelle piazze, furono i poeti vagabondi come Ignazio Buttitta, Ciccio Busacca, Turiddu Bella a raccontare le storie di fatti meravigliosi, di miracoli, di nobili gesta. E le storie di banditi, della mafia, dei contadini, del popolo e delle sue lotte sindacali, voce partecipe dei movimenti politici tra Otto e Novecento. Ecco, c'è in queste tue tele esposte nel ventre di una montagna apuana, l'esemplificazione narrativa di una visione spirituale delle cave di marmo.

Dicevo che gli angeli amano l'alta Versilia. Al loro intervento si deve, secondo una leggenda popolare, l'origine della Pania Forata ossia il Monte Forato che con un grande arco di pietra congiunge due sopraccigli rocciosi al centro di un'affilata catena tra la Pania e il Procinto: la Costa Pulita che domina Pruno e Cardoso. È una leggenda poetica che Enrico Pea fa narrare alla bella Nazarena, nell'osteria di Solaio, accentuando il carattere di favola ridente e festosa attribuito a questo prodigioso evento. Si afferma infatti che fu l'Angelo del Signore a forare la montagna, per consentire alla Sacra Famiglia inseguita da Erode di mettersi in salvo sull'opposto versante della Garfagnana.

Giuseppe, Maria, il Bambino Gesù e l'asinello inseguiti dalle orde di Erode, giunti sulla riva del mare in Egitto, si fecero piccoli piccoli e salirono su una barchetta di legno di palma. Gli angeli li sospinsero attraverso il mare e dopo un lungo viaggio la barchetta approdò a Motrone sulla spiaggia della Versilia. Ma non erano ancora in salvo, neppure qui, perché intanto i soldati di Erode si erano imbarcati su veloci navi per inseguirli.

«Le tribolazioni di Gesù, di Giuseppe, di Maria non erano dunque finite. Senza perdere la pazienza – è Pea che scrive – Maria riprese posto sulla groppa del somarello, col Bambino sulle ginocchia, e su in cammino. Da Motrone a Pietrasanta attraverso le macchie, ché, allora, non c'erano strade. E da Pietrasanta, Vallecchia, sotto il monte sulla strada del fiume, fino a Corvaia, Seravezza, Ponte di Stazzema; sulla strada maestra, tra il fiume e il monte, era agevole andare. Anche per Giuseppe che andava a piedi, con le briglie nella mano destra e il bastone, come sulle vie di Betlemme. E l'asinello non faticava, perché la Madonna era tutto spirito, nell'apparenza di esile giovinetta pesava quanto Gesù Bambino.

Ora conviene girare a destra. Salire al Cardoso. E poi, per la mulattiera, al passo di Petroschiana. Di là si vede la Pania rosa, di qua le Grottacce...»





*Il Monte Forato*

Gli angeli si posarono sulla sommità del Monte Procinto, per sorvegliare la valle. Tra il Procinto e il monte che gli sta di fronte c'è un vasto prato in una valle piena di erbe profumate, di alberi, di fresche sorgenti e nei fianchi scoscesi delle montagne si aprono vaste caverne. Il clima è sempre temperato, il freddo non è mai eccessivo neppure nel cuore dell'inverno.

«È questa, la parte della Versilia che le genti dei dintorni dicevano abitata dalle fate. Per il miracolo dell'erba e del clima. Per i fiori che fioriscono meravigliosi nel prato che abbiamo detto, e per le caverne dove stavano, invece che in capanne, per molta parte dell'anno bambini e donne soli, vestiti come si racconta nelle fole: di pelle di capra. Bambini e bambine vestiti così sembravano delle piccole fatine, dietro le capre, in quel prato...»

Quel luogo era conosciuto un tempo come "Valletta delle Fate", perché quando l'estate finiva e gli uomini partivano per andare a cercare lavoro lontano, restavano le donne e i bambini soli, affidati alla Provvidenza.

Quando videro arrivare nella valle Giuseppe e Maria, vestiti nella foggia orientale, e il Bambino Gesù addormentato in grembo alla madre sulla groppa dell'asinello, e i due angeli bianchi con le ali d'oro e i canestri delle provviste, i bimbi e le donne vestiti di pelli, impauriti, si rimpiastrarono sugli alberi e dentro le grotte.

«Intanto, dal Procinto, le vedette annunziano la scalata di Erode. Maria e Giuseppe levano gli occhi al monte che hanno ancora da valicare. Si inoltrano nel prato e Maria scende di soma,

piano, ch  Ges    appisolato. L'asinello si d  pazzamente a ballare nell'erba fiorita. Le caprette belano, si spaventano e fuggono. Traversano un campetto di lupini ancora da raccogliere sui sarmenti secchi, e il frastuono delle frasche e dei chicchi nelle bacche si fa sonoro come se quegli stecchi secchi del campo si fossero mutati in corde di strumenti.

A quel punto Ges  si svegli . Maria si conturb . Giuseppe affrett  il passo, scosse la briglia all'asinello pazzo. Gli angioli misero i canestri in terra e si inginocchiarono davanti al monte che si era forato. Da quel portone spalancato, aperto d'improvviso veniva una brezza di mezzogiorno. E il cielo appariva accostato alle rocce come se fosse quella apertura la porta del Paradiso.

Ges  sospir  e disse: - Grazie! Maria cap  che bastava il cammino. Giuseppe lev  il basto e la briglia al quadrupede pazzarello che si mise di nuovo a pazzere...

E Erode? Una fenditura larga e profonda duemila braccia si era aperta dalla parte del Monte Procinto. L  dentro precipitarono Erode con i soldati, i servi e il boia, fino in fondo all'abisso e pi  gi  ancora, perch  sotto c'era l'inferno pronto che li aspettava.

«Col sorgere del sole la Valletta delle Fate   tornata tranquilla. Han portato, le donne e i bimbi, il latte sotto il Monte Forato, a Ges . E a Giuseppe e a Maria un canestrino di nocelle e un piatto di lupini salati...»

Caro amico Lorenzo, vorrei concludere queste riflessioni sulla tua poetica espressa nella mostra *L'angelo delle cave*, rievocando un fatto recente: dopo la pubblicazione del mio ultimo libro "La repubblica dell'Altissimo", del 2021, mi venne spontaneo pormi la domanda: come mai tutto questo interesse, quasi monotematico, per la storia dell'industria del marmo? In che modo, quando, perch , io originario del Forte dei Marmi, legato al mare per lunga tradizione di famiglia, sono stato cos  fortemente attratto dalle vicende dell'industria del marmo, dalle storie degli uomini del marmo, dalle loro fatiche, da quella loro vita cos  difficile, dalle loro sofferenze, da quella passione irriducibile per un mestiere tanto rischioso e malpagato? E allora sono riaffiorati spontaneamente alcuni ricordi di giovent  che mi hanno fatto comprendere come la risposta a questa domanda vada ricercata proprio l . In realt  ho avuto una sorta di *imprinting*: c'  stato - quando ero poco pi  che adolescente - un episodio che ha segnato la mia vita.

Era la fine di settembre, l'anno credo fosse il 1960; so che dovevo entrare in prima media. Mi ero appena risvegliato dall'anestesia in una stanza a sei letti dell'Ospedale Campana a Seravezza, dopo aver subito un intervento chirurgico. Stavo male, e la prima cosa che vidi fu il volto di mia madre che mi sorrideva. Poi vidi passare delle suore con degli strani cappelli simili alle ali spiegate dei gabbiani, bianche sopra le vesti azzurre, e subito mi venne in mente il mio mare, al Forte, e l'estate da poco trascorsa. Passate alcune ore cominciai a sentirmi meglio e mi guardai intorno.

Due grandi finestre illuminavano la stanza e attraverso i vetri vedevo un monte dirupato, sezionato, il ventre aperto che rivelava grandi masse di marmo bianco. E nel letto accanto al mio vidi disteso un paziente: un uomo con una barba incolta, un'espressione sofferente sul volto segnato dagli anni, bruciato dal sole. Mi dette l'impressione che fosse molto vecchio, ma credo che non avesse più di quarant'anni. Mi stava guardando e mi fece un debole cenno di saluto con una mano. Anch'io lo salutai. Lui mi disse: «Come va?». «Ho sete», risposi. In quel momento eravamo soli io e lui in quella stanza. «Mi dispiace, non posso alzarmi sennò te la darei io l'acqua. Ma vedrai che a momenti arriverà la suora.» Le suore al Campana prestavano aiuto come infermiere, erano sbrigative ed efficaci. Vedevo che l'uomo, supino nel letto, aveva qualcosa dalla parte delle gambe che formava sotto le coperte una specie di cupola, come quando d'inverno nelle case povere si metteva nel letto lo scaldino con le braci, appeso al trabiccolo. Che aveva proprio la forma di una piccola cupola. «Che hai lì sotto?», gli chiesi. «Una gamba di meno.», rispose.



*Le cave del Monte Costa*

Si accorse della mia espressione stupita e aggiunse: «Ho avuto un incidente in cava. In quella cava lassù – disse indicando il monte che si vedeva dalle finestre – alla Costa.» «E come hai fatto?», gli domandai, perché non potevo capire come fosse possibile perdere una gamba mentre uno lavora. «Si stava lizzando una carica di blocchi – mi spiegò – e io ero uno degli addetti ai piri. A un certo momento s'è schiantato uno dei cavi d'acciaio che ha spazzato il terreno intorno con una sferzata così violenta e improvvisa che quasi non mi sono accorto di essere stato colpito. Ma d'un tratto mi sono ritrovato a faccia in giù sulle scaglie di marmo della via di lizza e i miei compagni che urlavano e si tenevano la testa con le mani e cercavano di portarmi soccorso. Il cavo mi aveva tranciato di netto la gamba destra. Eh, quel giorno lì il mio angelo s'era distratto...» «Il tuo angelo?» «L'angelo della cava. Ciascuno di noi ha un angelo che lo protegge. Un angelo custode. Non te l'hanno insegnato al catechismo?» «Sì – risposi – ma pensavo che proteggesse solo i bimbi e i ragazzi!» «No, c'è un angelo anche per noi cavatori, nonostante i moccoli che tiriamo quando si lavora.» «I moccoli?» «Bestemmiamo, ragazzo mio, ma siamo tutti devoti alla Madonna, alla Madonna del Cavatore, che festeggiamo ogni anno a settembre. E intorno al trono della Madonna ci sono sempre gli angeli.» «E ora?» riuscii a dire con un filo di voce. «E ora mi riposerò. Che vuoi che faccia, conciato come sono? Mi daranno una pensione. Due palanche per sopravvivere.»



*I "mollatori", operai addetti ai "piri" (foto Bessi, anni '50)*



*La lizzazione del marmo (foto Bessi, Carrara, anni '50)*

E fu così che quell'uomo prese a raccontarmi com'era il lavoro del cavatore. Di come si alzavano prima dell'alba per raggiungere a piedi la cava, per riprendere ognuno il lavoro interrotto la sera prima. E tornavano a casa a buio: «Si lavora da stelle a stelle», disse.

Mi spiegava i diversi mestieri: quello del filista addetto agli impianti del filo elicoidale, che serviva a tagliare in varie direzioni le bancate di marmo e a sezionare i blocchi estratti, quelli di maggiori dimensioni. E quello del tecchiaiolo che si arrampica con delle funi lungo il fronte di cava e con un palo di ferro scalza le pietre instabili e pericolose per l'incolumità di chi lavora sul piazzale. E quello ancor più rischioso dei fochini che preparano le cariche delle mine per le varate. E l'altro del riquadratore che ha il compito di far assumere ai blocchi appena estratti l'aspetto di un parallelepipedo, perché in quella forma regolare possono essere assemblati a comporre la carica, che viene calata a valle lungo la via di lizza. Con dei cenni e dei gesti, sempre indicando le cave del Monte Costa, mi spiegava nei particolari le varie fasi della lizzatura, e mi descriveva le lizze e i parati, e come il capo lizza impartisce gli ordini, e come i "mollatori" dovevano ad un suo ordine allentare poco a poco i cavi avvolti intorno ai piri, che altro non sono che robusti pioli infissi nella roccia del monte o in grandi massi disposti lungo la via di lizza. Ricordava d'aver cominciato da ragazzo, da "braschino", a fare quel mestiere forse il più faticoso e rischioso di tutti, perché quello era stato il mestiere di suo padre e prima ancora di suo nonno. Era difficile che uno continuasse con quel lavoro passati i trent'anni, perché il fisico - robusto all'apparenza - in realtà si consumava in fretta e allora dovevi trovare un'altra occupazione. Sempre in cava, s'intende, se campavi abbastanza a lungo o non rimanevi mutilato: «Come è successo a me.»

So che rimasi molto colpito dalle cose che mi raccontava, e pensavo spesso a quell'uomo anche dopo che fui dimesso dall'ospedale e cominciai a frequentare la prima classe alle medie. Così ogni tanto montavo in bicicletta e prendevo assù, verso Seravezza e i monti, e poi seguivo il corso dei due torrenti - il Serra verso Malbacco e l'Altissimo, il Vezza verso Ruosina e Cardoso - e dovunque vedevo cave, segherie, laboratori di marmo. Sentivo il tuonare delle mine, ascoltavo l'ansimare dei telai nelle segherie, il trucidio delle frese per rifilare il marmo, vedevo passare camion carichi di blocchi. Perfino una membrucca (l'ultima della sua specie), trainata da una coppia di buoi, incontravo spesso su quelle strade mentre carica di lastre scendeva lentamente al piano. Poi divenne per me un appuntamento ineludibile salire fino alla Cappella l'ultimo giorno di scuola, per salutare prima della "stagione" che mi vedeva impegnato sulla spiaggia, quei monti, quelle cave, quegli uomini. Per dire una preghiera a modo mio, perché durante l'estate quando il lavoro in cava si faceva più intenso, quasi febbrile, nessun incidente avesse a capitare a quella gente già così provata dalla fatica, dal dolore, dalla povertà. Perché l'angelo delle cave, l'angelo dei cavatori, non li abbandonasse mai. Non volgesse mai il capo per negligenza o distrazione: il padreterno l'aveva messo lassù apposta per vegliare su di loro! Perché fosse risparmiata alle famiglie nei paesi disseminati sulle montagne l'angoscia di un'attesa, annunciata dal suono lugubre della buccina, la lunga

tromba di latta che aveva sostituito il corno di bue e che dava il segnale di una disgrazia avvenuta sul lavoro.

A distanza di qualche anno, mentre salivo a piedi la mulattiera che da Levigliani conduce alle Voltoline, al passo dell'Alpino e a Mosceta, mi trovai all'improvviso davanti ad uno spettacolo grandioso e insieme terribile, una delle ultime lizzature del Monte Corchia, e rimasi sopraffatto dalla visione di quegli uomini in bilico sull'abisso: erano gli ultimi titani della storia celebrati dal poeta Ceccardo Roccatagliata Ceccardi, gli eroi silenziosi di un mestiere antico, amato e sofferto.

Erano i compagni di ogni sacrosanta battaglia del lavoro, battaglie di civiltà e di giustizia che avevano coinvolto migliaia di uomini sulle Apuane a cavallo tra Ottocento e Novecento.

I protagonisti di una grande epopea italiana che dalle montagne ha tratto i marmi per portare la bellezza in ogni angolo della Terra.



*Il Monte Corchia con le cave di marmo. In primo piano la Pieve di S. Maria Assunta di Stazzema*



*Un lizzatore (foto Bessi, Carrara, ca. 1930)*



*Noon angel  
that embroiders the silence of light,  
rests on the frost of their foreheads  
purified one last  
caress. Don't overwhelm them  
the last fear; on the beach  
that remains do not seize them  
end the dismay  
to be alone.*  
(Giuseppe Cordoni)

Costantino Paolicchi

## The angel of the quarries

Twenty-three years after his great exhibition, "The pond of Narcissus", set up in Palazzo Mediceo in the spring of 2000, I found the painter Lorenzo D'Andrea with great emotion, discovering how our friendship had not suffered any damage from the time, and indeed had somehow strengthened itself through the difficult trials and tiring journeys that life has imposed on us, and that we have both undergone albeit in different and parallel ways. I was not surprised by the fact that - close to eighty - Lorenzo keeps intact the curiosity to discover the world, the depth of research, the freshness of expression which is a constant of his figurative poetics.

As part of that exhibition, Lorenzo had specially created a large canvas, called My twentieth century, depicting the faces of one hundred characters who played a leading role in the history of the past century. Of which they have been protagonists for better or for worse. The twentieth century: a "short century", as it was defined by the historian Eric Hobsbawm, due to the rapid and profound changes that took place as a result of two world wars: with the collapse of liberalism and the world market, with the crisis of liberal institutions and the consequent affirmation of totalitarian ideologies. Which was replaced in the Western world by a fast and almost unstoppable technological development, with the spread of consumerist well-being but also with the progressive - albeit slow and impervious - independence and emancipation of African and Asian peoples from colonial empires; with the collapse of the Soviet Union. Leaving unfinished many processes that have just started, such as those of "developing" countries that remain so and still without solution to this day. Thus the "short century" ended - as Hobsbawm observed - "...in world disorder of an unclear nature and with no obvious mechanism for bringing it to an end or keeping it under control." That global disorder is gripping humanity today, torn apart by upheavals politics, new wars and economic imperialisms, climatic changes, famines, with consequent devastating phenomena of mass migration.

Lorenzo D'Andrea is by nature extremely sensitive, and therefore cannot remain indifferent to the tragedies and sufferings that humanity must suffer in the historical evolution of nations

Lorenzo D'Andrea is by nature extremely sensitive, and therefore cannot remain indifferent to the tragedies and sufferings that humanity must suffer in the historical evolution of nations and peoples. His sensitivity is revealed in particular in the portrait, of which he is the undisputed master for his natural and instinctive «... vocation to understand, – as I noted at the time when introducing the catalog of *Il mio Novecento* – for his inquisitive strength spontaneous and urgent, which pushes him to cross the tangible threshold of gestures, words, physicality, in short, which is a barrier, very often, to that profound and mysterious essence that is the spirit: the inner and authentic substance that D'Andrea intends to find, bring out and not out of psychoanalysis ambitions, but because his soul needs to communicate, to seek dialogue and understanding. An ability to investigate and understand that is particularly evident in the portraits and more generally in all of his works, always motivated by a narrative anxiety in which the passion of the artist and the compassion of a man are expressed generous and supportive. «He is demanding, Lorenzo D'Andrea - I wrote - even if you barely know him: and immediately he knocks on your most secret door to ask where you are, who you are. Inside, in the remote and unknown regions of the mind and soul, where it's not difficult to get lost. Yet he knows how to look into the inner life of others with a discretion, a tact, an absolutely poetic and innocent delicacy. This is how his portraits are born, from the ability to break the hard existential shell of men and women to enter their hearts smiling, almost joking, with a light robin gait but with a revealing force that allows him to touch the center of feelings, memories and emotions.

This character of his is a testimony of love and respect, and is found throughout his artistic journey interwoven with stories of real life, shared, of which he is a superb narrator. Therefore each work of D'Andrea, each exhibition is conceived and built according to a separate project, which takes the form of an exploratory journey of the world and leaves a sign of experience, the imprint and memory of significant encounters and irreducible friendships; and the incessant need for a secular spirituality, which gave rise to the splendid exhibitions *Crocifissi*, in 2021, and *Gli angeli* set up in 2022.

The theme of angels, creatures of light who accompany and perhaps guide our lives, returns with other visions and new interpretations in this evocative and meaningful exhibition: *The Angel of the Quarries*. Speaking of angels, dear friend Lorenzo, I would have liked you to participate in the imaginary dialogue inserted in the novel that I have just finished writing and that perhaps no one will ever read. It takes place around the middle of the sixteenth century in the country house in Rome of Cardinal Niccolò Ridolfi between Michelangelo and the bishop of Senigallia Marco Vigerio. The cardinal himself and Luigi del Riccio, who was a great friend of Buonarroti, also spoke. The sculptor has just finished recounting a dream he had during the night, in which he found himself flying: «I wanted to tell you that I imagined I was flying. I flew high almost to reach the top of the Most High, because I sensed a dark threat and by instinct I sought escape by flying. «Perhaps I too, if I remember correctly – said Vigerio – happened to

fly during a dream.

And it's strange, because flying is not something that we humans do." "Why not, monsignor?" – asked Ridolfi – "We who were created in the image and likeness of God, don't we share something of the nature of the angels? And angels have wings, as far as I know." "Not always." – replied Vigerio – "The wings visually sanction the spiritual nature of the angels, as impalpable as the breath of the wind. In the early Christian universe angels, like the pagan winds, moved the planets and led souls to the afterlife.

«But in the popular imagination angels and wings are inseparable, and with wings they are represented.» «Actually, Your Eminence – said the master then – I painted some angels in fresco but I always gave them human features. And so I represented it without wings. It's just that I don't like to depict what I don't have direct experience with. I have never seen an angel, and I had difficulty imagining the attachment of the wings to the body. But it wasn't just an anatomical question. The angels I painted in the Last Judgment don't have wings. As a young man I sculpted a candlestick-holding angel with wings, which is in San Domenico in Bologna. But the angels I painted in Judgment don't have wings.

Angels are spirit creatures, and as such I think they are not bound by the laws that they regulate the nature of men, and therefore do not need wings to fly.

"And yet the saints, mystics and all those who claim to have met angels, report that the angels they saw had wings."

"But others have reported that the angels they saw manifested themselves in a different form, without wings. How do you explain this difference?" asked Luigi. "Angels are spirits, and they can appear in many different forms. Perhaps they choose those guises that best suit their God-assigned mission on Earth.

We know from the Bible that angels sometimes appear in completely human form. In Hebrews 13:2 it is written that some people had offered hospitality to strangers, but then realized that they had entertained the angels without knowing it. Other times they appear as beings of pure light and even Muslims are convinced that angels were created from light. And yet in the Koran we read that all praise belongs to God, the creator of heaven and earth, who made angels messengers with wings...» «Have you read the book of the infidels, Your Eminence?», asked Vigerio with a certain astonishment and perhaps with ill-concealed disapproval.

«Certainly, monsignor, because how else could I dispute the principles of Muhammad's visionary preaching? In fact I found it a book full of contradictions although inspired by Allah, the only god of that revealed religion. I also tried to understand the beliefs of the Jews, and I found many points of contact between the Torah and the Bible, and I don't find this thing inappropriate." «For God's sake, Your Eminence, avoid certain statements. They might harm you, in certain circles!" «I know it well, Vigerio, but here we are among friends, aren't we? Both the Torah and the Bible describe the prophet Isaiah's vision of angels seraphim winged

in heaven with God: Above him were seraphim, each with six wings: with two wings they covered their faces, with two they covered their feet, and with two they were flying. And they called to each other: Holy, holy, holy is the Almighty Lord; all the earth is filled with his glory. And furthermore in both sacred books is found the remarkable description of what the prophet Ezekiel saw: cherubic angels with wings completely full of eyes. An image that recalls the long feathers of peacocks when they do the wheel, which seem to have eyes at the end. Beneath their wings Ezekiel glimpsed what appeared to be human hands, and he stated that the angels used their wings to move but also a strange device, such as a wheel intersecting a wheel, that sparkled in the sky like a topaz. Even the cherubs that surmounted the ark of the covenant had wings spread wide like those of angels who stand beside the throne of God in heaven." «The wings that angels show when they appear to humans – commented Vigerio – are symbols of God's power and his mercy. Birds protect their young in the nest with their wings, and angels' wings are a metaphor for divine love: He will cover you with his feathers and under his wings you will find refuge. »

The Jews were convinced that there was nothing in this world, not even a blade of grass that was not supervised by an angel. Thus even individual nations for Judaism are subject to the custody of an angel and this idea was assumed and maintained by the first Christians. The Fathers of the Church, without any difficulty, placed under the supervision and guidance of the angels the whole world of inorganic and animate matter, the stars, the celestial bodies, the earth, the elements, plants, animals, nations, peoples, the man. Thus Origen of Alexandria, in a curious passage relating to Balaam's ass, affirmed that the world needs to be administered by angels and that they have stewardship over the animals themselves, providing for their multiplication as well as for the vegetation of plants and some trees. Saint Ambrose and Saint Augustine admitted that all animate and inanimate things, from insects to fish to men up to the elements and the stars, are entrusted to the custody of a particular angel. In this regard, Saint Augustine wrote: "We believe for certain that in this world every visible creature is entrusted to an invisible power." (*De diversis questionibus octoginta tribus liber*).

St. Thomas Aquinas asserted: "All bodily beings are governed and kept in order by spiritual beings, all visible creatures by invisible creatures." (*Summa Theologiae*.)

Lorenzo D'Andrea his angels - those of the exhibition *Gli angeli* set up in Marciano Marina - represented them with wings. And with wings he depicts the little angels who populate the canvases of this singular exhibition of his: *The Angel of the Quarries*.

There they are, in flight, or sitting on the stones, on the banks of marble cut by helical wire or by modern block cutters to form light geometries; there they are, hidden in a quarry ravine or sitting on the edge of a large tunnel that enters the mountain; there they are, dancing in pairs or standing absorbed in contemplating the work of men, whom they must protect from misfortune.

Someone swings on a swing made up of a thin wire that joins two quarry faces. Someone soars high up to the celestial spheres that dominate the world and the labors of humans and all their torments. Angels observe the landscape of steep mountains, torn by mines from centuries of excavations from immeasurable heights, and yet they are close to the quarrymen on the *tecchia* hanging from dubious ropes, or who struggle to climb and descend perilous and fragile stairs; who go like souls in pain along the marble frames carved into the mountain, primordial and modern sculptures at the same time, inside those cyclopean rooms that have no roof: they are the rooms of the sky of which the photographer Andrea Bartolucci has highlighted the transcendent beauty and the spirituality that is felt and breathed in them.

If you then look carefully, you will find in Lorenzo D'Andrea's large canvases various symbols that seem to be placed casually within the solemn architecture of a quarry: magic numbers, alchemical signs, a checkered floor with black and white tiles to signify the uncertain path of man, always poised between good and evil, between light and shadow. And you will even see couples making love in secret rooms in contact with mother earth, with the telluric power of the mountain: the sacredness of the mountain and the sacredness of love.

The painter knows the quarries well. Many times he has climbed up there to the Cervaiole, aerial and sublime offshoot of the Almighty. Those same quarries that Giovanni Umicini, master of the Street Photography, he photographed for a few years in a row getting close to the daily toil of the quarrymen, observing their movements and gestures, studying their faces and expressions, listening to their voices in a concert of sounds, noises, silences.

Lorenzo D'Andrea knows the steep and dramatic landscape of the Arni quarries, del Monte Corchia, of the Fantiscritti of Carrara, or of the Ravaccione valley, where men have been toiling for two thousand years. These are the places where the *haruspex* Aronte lived in a cave, the old Etruscan soothsayer expert in the warnings of lightning, according to what Lucan reported, whom the Romans wanted to consult to find out the outcome of the civil war between Caesar and Pompey. Dante recalled his tragic and solitary figure in the twentieth canto of the *Inferno*, and placed him in the eighth circle, in *Malebolgie*, where soothsayers are punished:

*Aronte è quel ch'al ventre li si atterga,  
che ne' monti di Luni, dove ronca  
lo Carrarese che di sotto alberga,  
ebbe fra' bianchi marmi la spelonca  
per sua dimora, onde a guardar le stelle  
e 'l mar non li era la veduta tronca.*

Where the Carrara man's struggles, wrote Dante. And most have interpreted that verb literally, in the meaning of pruning or weeding with a billhook. But perhaps it should be understood in another way: the Carrara *ronca sui monti di Luni*, or be in trouble, suffer, work.

And even if they don't neglect the vineyard and the field, when I think of the men of Carrara I imagine them rather busy quarry marbles. What touches Lorenzo's soul more than anything else, when he climbs the mountain towards the quarries, is the feeling of the sacred. The sacredness of the mountain itself. And the Apuan Alps show in its ruthless beauty, in its splendid nakedness, all the qualities and attributes of a place of worship. After all, the mountain of the Carrara people, the Alpe di Carrara, has no name Monte Sagro? The Sacred Mountain was a place of congregation and sharing: the place of union for the ancient Apuans who exploited common pastures on its slopes.

The mountains, all the mountains, have always had a very strong influence over men, they have influenced their thoughts and worldview. Through the medium of the scriptures we have learned that the mountain is the place where God manifests himself, where he reveals himself to assign his laws, which were written in stone. Tablets of stone were chosen by God to impress upon them the ten words of life, so that his laws would remain engraved forever in the hearts of men. When the Lord had finished speaking to Moses on Mount Sinai - we read in the Bible - he gave him the two tablets of the Testimony, tablets of stone, written by the finger of God. Thus the glory of the Lord came to dwell on Mount Sinai.

On Mount Moriah God tested Abraham's faithfulness. The mountain is the place closest to heaven, where the covenant of the people of Israel with God and the promise of salvation are celebrated. The mountain is a sacred place of salvation and prayer. We can benefit a lot from seeing and visiting the mountains, because even up there on the Alpe di Carrara or in the upper Versilia, among the pitiless *tecchie* and the *ravaneti* where men toil, it is possible to feel a sense of peace and closeness to God, the Supreme Architect, not unlike - I believe - from the one who induced the patriarchs to desire a mountain as a place of burial. The mountain, like the rock, is a symbol of stability. Something eternal and immutable that remains over time like God's love and fidelity. Whoever trusts in the Lord - we read in the Psalms - is like Mount Zion: it does not waver, it is stable forever.

We think of angels and dream of having wings too. A yearning for absolute freedom. Why not? Not only angels have wings. All God's children have wings, sang the slaves in the cotton plantations of the great American South: Heaven! Heavens!, say the lines of an anonymous poem by the blacks of America composed in the early nineteenth century: I will sing far and wide for God's Heaven./ I have wings, you have wings./ all God's children have wings./ When I go to Heaven, I will put on my wings/ and fly far and wide across God's Heaven./

«D'Andrea feels the angels nearby and often in the canvases he represents himself, humble and deferential in front of the winged creatures, - wrote Angelo Filippo Rampini presenting the catalog of the shows *The angels* - he confronts and joins them with imperceptible threads, like a white-haired man servant of God's servants." And further on: «There is no doubt that the angels closest to his sensitivity as a man are the angels of humility and mercy. The angel of mercy meets on several occasions, in the canvases, the painter-man in the habit of

St. Francis, the one who venerated with the greatest affection the angels, who are with us on the battlefield and walk with us in the shade of death."

D'Andrea's angels are the angels of our day, those who in the vision of director Wim Wenders (*The sky above Berlin*, 1987) «...they observe and narrate the city and its inhabitants, but they feel a desperate need for human carnality, for suffering and pain, for compassion.

In his masterpiece film, Wenders told the story of two angels, Damiel and Cassiel, who since the end of the Second World War they have been wandering around Berlin with the aim of listening to the thoughts of the living: I would like to feel a weight inside me – it makes Damiel say – to take this off me infinity, binding me somehow to the earth. Damiel ends up becoming attached to the human condition, subjugated by the strong attraction exerted by the city still scarred by the immense destruction of the war, and by his own people. Enough to make a decisive choice *siva*: giving up immortality to be reborn as a man, at the foot of the Berlin Wall. A choice of love and sharing the destiny, joys and sufferings of all humanity.

«D'Andrea's painting is like prayer: – notes Rampini – it is a door that opens between the earth and the sky and the angels can enter us and give us the help we need. They are the hand we feel on the shoulder, the caress that surrounds our heads without judging us, every time that we find ourselves at a crossroads between life and immaterial eternity...», as he recalls in the poignant and intense words of his friend-poet Raffaele Carrieri: "I have an angel who looks at me behind the tired shoulder, an angel without scales does not weigh my day. An angel who doesn't condemn me when I wound the rose, when I run away from hope, when I beat my forehead on the stone of disillusionment, when I cheat death with paper swallows. I have an angel saving me behind my weary shoulder."

Angels love the mountains of upper Versilia, dear Lorenzo. Perhaps because they are places that they have known so much pain, so much suffering: deportations, wars, massacres; poverty, work toiled and suffered on the alpine pastures and in the marble quarries. And yet here we celebrate the little joys of the hearth, the solidarity of simple people who give without asking for anything exchange.

A friend who passed away for many years, the sculptor Luigi Mormorelli, despite not being from Versilia, was able to grasp the secret soul of this land: that of the quarrymen, of the workers in the laboratories and of the studio sculptors, that of the mountaineers separating it – as Enrico did without reservations Pea – from the frivolous one of famous shores. It is Versilia that extends beyond the railway line: «... little more than a road, a meandering strip up to the high marble.» For Mormorelli it is a land «... mysterious, magical, full of genius loci, of tutelary divinities, a mixture of paganism and Christianity. (...) A place where the measure of time is the passing of the clouds and the winds for the hunter and the sailor, for the *tecchiaiolo* to whom dangling – he tied to them – dangerous ropes, for the vinedresser who suffers from scarce land and glorifies poverty and the excessive abundance of natural phenomena with crowns of Christs and Madonnas, where nature is understood when it comes to life. Poor and

silent nation that when you meet in the mountains you exchange a word and don't stop: the one who goes down greets, down, the other replies, up; they don't ask how are you?, they're all sick anyway. People who call the stripped bone of ham the condiment to be passed from family to family to boil it in the washing machine together with cabbage and beans; people who eat bread and mountain water, bread without filling. Pascoli says: ... they stand aside, with vain eyes, eating bread and a knife here and there. Wastes of history, these, when you eat bread soaked in blood and sweated with deaths on known, loved and difficult work; resigned work, painful work. From that of the quarryman to that of the tecchiaiolo, from the lyzer to the sawyer, to the crushed by the load that falls apart along the slope and then plays the buccina, the song of the ox because it is taken from its horn, or the Roman tuba heralding deportation and death. (...) It is in this world that the great culture of Versilia was born, where everyone knows how to do everything: quarry marble, transform it into a statue and into a laveggio (stone pot, from lapideum) and build a dry house near the quarry and the small table and the hearth where Viani has Albino light ... a small fire with two woods and the Homeric olive bed. He knows how to cultivate the field and make wine, dry chestnuts and grind them, knead bread and make the cross on it, squeeze the olive and heal work wounds together with the spider's web..."<sup>1</sup> Mormorelli, one of the masters of sculpture contemporary, he had intuition that Versilia - starting from its distant history, that of Michelangelo and the Medici on the Seravezza quarries, up to the more recent history of the Henraux - has drawn from marble the reasons for its existence and its future.

It is therefore a land of eminent dignity, made up of three nations and three distinct civilizations: that of the sea, that of the mountains and finally that of marble: «Marble - he maintained - has unified the first two and has become their body, hypostasis and substance . Marble is the spirit that acts as an intermediary and path between earth and water.»

A concept - this of the spirituality inherent in the nature of marble - that you have well expressed in the paintings of the Angel of the quarries, where in my opinion your nature as a poet storyteller or storyteller emerges clearly, who tells stories in the manner of bards and of the Greek rhapsodes, of the Celtic bards, of the medieval troubadours who with their narrative art influenced Dante and Petrarca, the Boccaccio of rhymes, Poliziano and Lorenzo the Magnificent. And in times close to us, with the help of images painted on billboards displayed in the squares, it was wandering poets such as Ignazio Buttitta, Ciccio Busacca, Turiddu Bella who told the stories of wonderful facts, miracles, noble deeds. And the stories of bandits, the mafia, peasants, the people and their trade union struggles, a participatory voice in political movements between the nineteenth and twentieth centuries.

<sup>1</sup> Il brano è tratto dal testo inedito di una conferenza tenuta da Luigi Mormorelli a Padova nel gennaio del 1982 presso la sede della Biennale del Bronzetto, quando ospiti del prof. Giorgio Segato, segretario generale della Biennale, fu presentato il mio libro "I paesi della pietra piegata", Ed. Container, Firenze 1981.



Here, there is in these canvases of yours exhibited in the belly of an Apuan mountain, the narrative exemplification of a spiritual vision of the marble quarries.

I was saying that angels love high Versilia. It is due to their intervention, according to a legend popular, the origin of the Pania Forata or Monte Forato which with a large stone arch it joins two rocky brows in the center of a sharp chain between the Pania and the Procinto: the Costa Pulita which dominates Pruno and Cardoso. It is a poetic legend that Enrico Pea has the beautiful Nazarena narrate, in the tavern of Solaio, accentuating the character of a cheerful and festive fairy tale attributed to this prodigious event. In fact, it is said that it was the Angel of the Lord who pierced the mountain, to allow the Holy Family pursued by Herod to save themselves on the opposite side of the Garfagnana.

Joseph, Mary, the Child Jesus and the donkey chased by the hordes of Herod, who arrived on the bank of the sea in Egypt, they cringed and got into a little boat of palm wood. The angels pushed them across the sea and after a long journey the boat landed in Motrone on the Versilia beach. But they weren't safe yet, not even here, because in the meantime Herod's soldiers had embarked on fast ships to chase them.

The tribulations of Jesus, of Joseph, of Mary were therefore not over. Without losing patience - it is Pea who writes - Maria resumed her place on the back of the donkey, with the Child on her knees, and on her way. From Motrone to Pietrasanta through the bushes, since there were no roads then. And from Pietrasanta, Vallecchia, under the mountain on the river road, up to Corvaia, Seravezza, Ponte di Stazzema; on the main road, between the river and the mountain, it was easy to go. Also for Joseph who went on foot, with the bridle in his right hand and the stick, as on the streets of Bethlehem. And the donkey didn't struggle, because the Madonna was all spirit, in the appearance of a slender young girl she weighed as much as the Child Jesus. Now it is better to turn right. Climb to the Cardoso. And then, along the mule track, to the Petroschiana pass. From there you can see the pink Pania, from here the Grottacce...

The angels perched on the summit of Monte Procinto, to watch over the valley. Between the Procinto and the mountain opposite it there is a vast meadow in a valley full of fragrant herbs, trees, fresh springs and in the steep sides of the mountains there are vast caverns. The climate is always temperate, the cold is never excessive even in the heart of winter.

This is the part of Versilia that the local people said was inhabited by fairies. For the miracle of grass and climate. For the flowers that bloom wonderfully in the meadow we have mentioned, and for the caves where, instead of in huts, children and women lived alone for most of the year, dressed as the tales tell us: in goatskin. Boys and girls dressed like this looked like little fairies, behind the goats, in that meadow...

That place was once known as "Valletta delle Fate", because when the summer ended and the men left to go and look for work far away, the women and children were left alone, entrusted to Providence.

When they saw Joseph and Mary arriving in the valley, dressed in oriental fashion, and the Child Jesus asleep on his mother's lap on the back of the donkey, and the two white angels with golden wings and baskets of provisions, the children and women dressed of skins, frightened, they hid themselves in the trees and inside the caves.

Meanwhile, from the Procinto, the lookouts announce the ascent of Herod. Mary and Joseph raise their eyes to the mountain they still have to cross. They enter the meadow and Maria gets off her pack, slowly, because Jesus is dozing off. The little donkey starts dancing madly in the flowery grass. The goats bleat, get scared and run away. They cross a small field of lupins still to be harvested on dry vine shoots, and the din of the branches and the grains in the berries becomes resounding as if those dry sticks in the field had turned into instrument strings. At that point Jesus woke up. Maria got upset. Joseph quickened his pace, shook the bridle to the crazy donkey. The angels put the baskets on the ground and knelt in front of the mountain that had been pierced. From that wide open door, suddenly opened, a midday breeze was blowing. And the sky appeared juxtaposed to the rocks as if that opening were the door to Paradise.

Jesus sighed and said: - Thank you! Maria understood that the journey was enough. Giuseppe raised the saddle and the bridle to the crazy quadruped who started going crazy again...

And Herod? A fissure two thousand fathoms wide and deep had opened on the side of the Mount About. In there they rushed Herod with the soldiers, the servants and the executioner, to the bottom of the abyss and further still, because underneath there was ready hell waiting for them. With the rising of the sun, Valletta delle Fate returned to peace. The women and children brought the milk under Monte Forato to Jesus. And to Joseph and Mary a basket of walnuts and a plate of salted lupins...

Dear friend Lorenzo, I would like to conclude these reflections on your poetics expressed in the exhibition *The Angel of the quarries*, recalling a recent event: after the publication of my latest book "*La Repubblica dell'Altissimo*", in 2021, it occurred to me spontaneously to ask myself the question: why all this almost monothematic interest in the history of the marble industry? How, when, why, originally from Forte dei Marmi, linked to the sea by a long family tradition, was I so strongly attracted by the events of the marble industry, by the stories of the men of marble, by their toils, by that their difficult life, from their suffering, from that irreducible passion for such a risky and badly paid job? And then some youthful memories spontaneously resurfaced and made me understand how the answer to this question should be sought right there. I actually had a sort of imprinting: there was - when I was little more than a teenager - an episode that marked my life.

It was late September, the year I believe was 1960; I know I had to get into sixth grade. I had just woken up from anesthesia in a six-bed room at the Campana Hospital in Seravezza, after undergoing surgery. I was sick, and the first thing I saw was my mother's face smiling at me.

Then I saw some nuns go by with strange hats similar to the outstretched wings of seagulls, white over their blue robes, and I immediately remembered my sea, at the Forte, and the summer that had just passed. After a few hours I began to feel better and I looked around. Two large windows illuminated the room and through the panes I saw a craggy, dissected mountain, its open belly revealing great masses of white marble. And in the bed next to mine I saw a patient stretched out: a man with an unkempt beard, a pained expression on his age-worn, sunburned face. He gave me the impression that he was very old, but I think he was no more than forty. He was looking at me and gave me a weak wave with one hand. I too greeted him. He said to me, "How are you?" "I'm thirsty," I replied. At that moment it was just me and him in that room. «I'm sorry, I can't get up otherwise I'd give you the water. But you will see that in a moment the nun will arrive.' The nuns at the Campana gave help as nurses, they were hasty and effective. I saw that the man, lying on his back in the bed, had something on the side of his legs which formed a sort of dome under the covers, like when in winter in poor houses you put the warmer with the embers on the bed, hanging from the bistro. Which was just in the shape of a small dome. "What's wrong down there?" I asked him. «One leg less.», He replied.

He noticed my astonished expression and added: «I had an accident in the quarry. In that quarry up there – he said pointing to the mountain that could be seen from the windows – at the Costa. » "And how did you do it?" I asked him, because I could not understand how it was possible to lose a leg while working. «A load of blocks was being prepared – he explained to me – and I was one of the pyri workers. At a certain moment one of the steel cables crashed and swept the ground around with such a sudden and violent lash that I almost didn't realize I had been hit. But all of a sudden I found myself face down on the marble flakes of Via di Lizza and my companions screaming and holding their heads with their hands and trying to bring me help. The cable had severed my right leg cleanly. Eh, that day my angel got distracted..." "Your angel?" "The angel of the quarry. Each of us has an angel who protects us. A guardian angel. Didn't they teach you that in catechism?» «Yes – I replied – but I thought he only protected children and young people!» «No, there is an angel for us quarrymen too, despite the snot we throw when we work.» "The snots?"

«We blaspheme, my boy, but we are all devoted to the Madonna, to the Madonna del Cavatore, which we celebrate every year in September. And around the throne of the Madonna there are always angels.» "And now?" I managed to say in a faint voice. "And now I will rest. What do you want me to do, tanned as I am? They will give me a pension. Two sticks to survive."

And so it was that the man began to tell me what the quarryman's job was like. How they got up before dawn to walk to the quarry, each one to resume the work interrupted the night before. And they would go home in the dark: "We work from stars to stars," he said.

He explained the different jobs to me: that of the threader in charge of the helical wire installations, which was used to cut the marble banks in various directions and to dissect the extracted blocks, the larger ones. And that of the tecchiaiolo who climbs with ropes along the quarry face and with an iron pole undermines the unstable and dangerous stones for the safety of those who work in the square. And the even more risky one of the firemen who prepare the charges of the mines for the launches. And the other of the squarer who has the task of making the blocks that have just been extracted take on the appearance of a parallelepiped, because in that regular shape they can be assembled to compose the charge, which is lowered downstream along the via di lizza. With nods and gestures, always pointing to the quarries of Monte Costa, he explained to me in detail the various phases of the lizzatura, and described to me the lizzes and the parading, and how the chief lizzatura gives the orders, and how the "mollatori" had to his order to gradually loosen the cables wrapped around the piri, which are nothing more than sturdy pegs fixed in the rock of the mountain or in large boulders arranged along the road to lizza. He remembered having started as a boy, as a "braschino", to do

that job perhaps the most tiring and risky of all, because that had been the job of his father and before that of his grandfather. It was difficult for one to continue with that job after thirty years, because the physique - apparently robust - actually wore out quickly and then you had to find another job. Always in the quarry, of course, if you lived long enough or weren't mutilated: "As happened to me." I know that I was very impressed by the things he told me, and I often thought of that man even after I was released from the hospital and started attending the first grade in middle school. So every now and then I got on my bicycle and rode up towards Seravezza and the mountains, and then I followed the course of the two streams - the Serra towards Malbacco and Altissimo, the Vezza towards Ruosina and Cardoso - and everywhere I saw quarries, sawmills, marble workshops. I heard the thunder of the mines, I listened to the panting of the looms in the sawmills, the shattering of the cutters to trim the marble, I saw trucks loaded with blocks go by. Even a membrucca (the last of her species), pulled by a pair of oxen, I often met on those roads while loaded with slabs it slowly descended to the plain. Then it became an unavoidable appointment for me to go up to the Chapel on the last day of school, to say goodbye before the "season" which saw me busy on the beach, those mountains, those quarries, those men. To say a prayer in my own way, so that during the summer when the work in the quarry became more intense, almost feverish, no accidents would happen to those people already so exhausted by fatigue, pain and poverty. Because the angel of the quarries, the angel of the quarrymen, would never abandon them. He never turned his head out of negligence or distraction: the Almighty had put him up there on purpose to watch over them! So that families in villages scattered over the mountains could be spared the anguish of a wait, announced by the lugubrious sound of the bucina, the long tin trumpet which had replaced the ox horn and which gave the signal of an

accident that had occurred at work. A few years later, as I walked up the mule track that leads from Levigliani to Voltoline, at the Alpino pass and at Mosceta, I suddenly found myself in front of a show grandiose and at the same time terrible, one of the last lizzaturas of Monte Corchia, and I was overwhelmed by the vision of those men poised over the abyss: they were the last titans of history celebrated by the poet Ceccardo Roccatagliata Ceccardi, the silent heroes of an ancient, loved and suffered. They were the companions of every sacrosanct battle of work, battles of civilization and justice that had involved thousands of men on the Apuan Alps at the turn of the 19th and 20th centuries. The protagonists of a great Italian epic that has drawn marble from the mountains to bring beauty to every corner of the Earth.



*Un tecchialiolo (foto Bessi, Carrara, ca. 1930)*

## Gli angeli

Gli angeli sono creature divine, puri spiriti, elementi indispensabili nel cosmo quanto gli uomini ma, a differenza di questi ultimi, che sono composti di materia e spirito, gli angeli sono puro spirito. Anch'essi sono quindi creature, come noi uomini, ma questa caratteristica li eleva e li avvicina a Dio. Il ruolo degli angeli è essenzialmente quello di intermediari tra il mondo divino e il mondo umano. Il termine "angelo" deriva dal latino *angelus* e anticamente dalla parola greca ἄγγελος e significa messaggero. Sono due le sfere in cui vivono e operano: da una parte sono avvolti nella contemplazione della luce di Dio e dall'altra sono immersi nella concretezza umana. La loro presenza è puramente spirituale e per avvertirla è necessario avere una certa sensibilità di spirito. Quando si è sommersi dalla confusione, frastornati dalla quotidianità faticiamo a percepirla. Solo in un clima di meditazione e di raccoglimento si può avere la percezione di una presenza molto efficace e benevola nei nostri confronti. Come diceva Padre Pio, sono la presenza che sta in noi anche quando noi siamo "nel delitto". La raffigurazione degli angeli è stata certamente tra le più feconde nella storia dell'arte, che da sempre ha contribuito, con le più varie espressioni, a farla entrare permanentemente nell'immaginario collettivo. Eppure l'iconografia degli angeli non è sempre stata la stessa. Possiamo brevemente identificare due fasi, la prima nella quale gli angeli erano apteri, ossia senza ali e una successiva, nel periodo compreso tra la fine del IV e l'inizio

## The Angels

Angels are divine creatures, pure spirits, indispensable elements in the cosmos as much as men but, unlike the latter, which are composed of matter and spirit, angels are pure spirit. They too are therefore creatures, like us humans, but this characteristic elevates them and brings them closer to God. The role of angels is essentially that of intermediaries between the divine world and the human world. The term "angel" derives from the Latin *angelus* and in ancient times from the Greek word ἄγγελος and means messenger. There are two spheres in which they live and work: on the one hand they are enveloped in the contemplation of God's light and on the other they are immersed in human concreteness. Their presence is purely spiritual and to feel it it is necessary to have a certain sensitivity of spirit. When it is submerged by confusion, dazed by everyday life we struggle to perceive it. Only in a climate of meditation and recollection can we have the perception of a very effective and benevolent presence towards us. As Padre Pio said, they are the presence that is in us too when we are "in the crime". The depiction of angels was certainly among the most fruitful in the history of art, which has always contributed, with the most varied expressions, to making it permanently enter the collective imagination. Yet the iconography of the angels has not always been the same. We can briefly identify two phases, the first in which the angels were apteri, that is, without wings and a subsequent one, in the period between the end of the fourth and

del V secolo, in cui si è passati alla figura alata. Nell'Apologeticum (197 d.C.), Tertulliano aveva già precisato che gli angeli, in quanto spiriti, posseggono le ali. Eppure gli artisti continuarono per lungo tempo a rappresentare gli angeli senza ali, improntandosi all'idea che assumessero sembianze umane, senza alcun attributo particolare che consentisse una loro peculiare individuazione, proprio perché apparivano agli uomini. L'aggiunta delle ali è da ascrivere al cristianesimo, come soluzione figurativa che esprime visivamente la natura degli angeli, posta in stretta relazione con quella aerea dei venti. Tale natura è intermedia fra l'uomo, essere di terra e Dio, la luce suprema. Rispetto a quella degli uomini è spirituale, mentre rispetto a quella di Dio appare corporea. Gli angeli, perciò, hanno un corpo d'aria, anzi, sono essi stessi i venti. Lo scopo della metafora visiva era chiaramente quello di permettere di comprendere qualcosa che trascende l'umano e ci avvicina a Dio. Ed ecco che per esprimere la loro natura aerea, nell'iconografia cristiana gli angeli diventano vento e fiamma, esseri luminosi il cui corpo nasce e prende forma dalle nuvole, angeli antropomorfici. E' così che la Storia dell'Arte ci dona un'iconografia vastissima di raffigurazioni antropomorfe di angeli: angeli celestiali, annunciatori, sentimentali, combattenti e ribelli. Le figure sacre degli angeli sono state immortalate dai più grandi artisti della storia. Basti pensare agli angeli straziati dal dolore di Giotto, raffigurati nel cielo della Crocifissione e del Compianto del Cristo morto o ai cherubini in atteggiamento ieratico e pensoso della "Madonna Sistina" assisa

the beginning of the fifth century, in which we moved on to the winged figure. In the Apologeticum (197 AD), Tertullian had already specified that angels, as spirits, possess wings. Yet the artists continued for a long time to represent the angels without wings, based on the idea that they took on human features, without any particular attribute that allowed their particular identification, precisely because they appeared to men. The addition of the wings is to be ascribed to Christianity, as a figurative solution that visually expresses the nature of the angels, placed in close relationship with the aerial one of the winds. This nature is intermediate between man, being of earth and God, the supreme light. Compared to that of men it is spiritual, while compared to that of God it appears corporeal. Angels, therefore, have a body of air, indeed, they are themselves the winds. The purpose of the visual metaphor was clearly to allow us to understand something that transcends the human and brings us closer to God. And here to express their aerial nature, in Christian iconography the angels become wind and flame, luminous beings whose body it is born and takes shape from clouds, anthropomorphic angels. This is how the History of Art gives us a vast iconography of anthropomorphic representations of angels: celestial angels, heralds, sentimentals, fighters and rebels. The sacred figures of angels have been immortalized by the greatest artists in history. Just think of the angels tortured by Giotto, depicted in the sky of the Crucifixion and the Lamentation of the dead Christ or the cherubs in the hieratic and thoughtful

tra le nuvole di Raffaello. E ancora, all'Annunciazione di Recanati di Lorenzo Lotto, dove l'angelo appena apparso, ha i capelli sollevati dal vento. E ancora al principe degli arcangeli, Michele che combatte il drago, di Guido Reni e brandendo la spada domina il maligno. Facendo un salto di secoli, nel '900 molti artisti hanno raffigurato gli angeli in modo totalmente diverso gli uni dagli altri, a seconda della propria sensibilità poetica. Lo spagnolo Salvador Dalí ha illustrato angeli e demoni, dannati e beati inseriti nel grande palcoscenico della Divina Commedia dantesca. Marc Chagall, "pittore dell'espressionismo lirico totale", è forse l'artista che più di ogni altro, nel secolo scorso, ha ispirato la maggior parte della sua opera alle immagini bibliche degli angeli. Riferendosi alla Bibbia e in particolare all'Antico Testamento, afferma: "Mi è sembrato e mi sembra che questa sia la principale fonte di poesia di tutti i tempi. Da allora, ho sempre cercato questo riflesso nella vita e nell'arte". In una delle sue opere più famose, un angelo appare insieme al pittore, mentre sta dipingendo. Sue sono la visione apocalittica della "La caduta dell'angelo" rosso-sangue e le numerose grandi tele del "Messaggio Biblico", che iniziano proprio con Adamo, primo uomo, addormentato nelle braccia di un angelo.

Pensando al ciclo degli Angeli del Maestro Lorenzo D'Andrea è inevitabile il rimando a Chagall, ma nelle sue opere c'è l'incontro ideale anche con tutti quegli artisti che attraverso la pittura, la scultura, ma anche la musica, il cinema e in questi anni addirittura le serie tv hanno descritto la condizione umana attraverso la loro spirituale visione

attitude of the "Sistine Madonna" seated in the clouds by Raphael. And again, at Lorenzo Lotto's Annunciation in Recanati, where the angel has just appeared, his hair is blown up by the wind. And again to the prince of the archangels, Michael fighting the dragon, by Guido Reni and brandishing the sword the evil one dominates. Taking a leap of centuries, in the 1900s many artists depicted angels in a totally different way from each other, according to their own poetic sensitivity. The Spanish Salvador Dalí illustrated angels and demons, damned and blessed inserted in the great stage of Dante's Divine Comedy. Marc Chagall, "painter of total lyrical expressionism", is perhaps the artist who more than any other, in the last century, inspired most of his work to biblical images of angels. Referring to the Bible and in particular to the Old Testament, he states: "It seemed to me and it seems to me that this is the main source of poetry of all time. Since then, I have always sought this reflection in life and in art ". In one of his most famous works, an angel appears with the painter while he is painting. His they are the apocalyptic vision of the blood-red "The Fall of the Angel" and the numerous large canvases of the "Biblical Message", which begin with Adam, the first man, asleep in the arms of an angel. Thinking about the cycle of Angels by Maestro Lorenzo D'Andrea, the reference to Chagall is inevitable, but in his works there is also the ideal encounter with all those artists who, through painting, sculpture, but also music, cinema and in recent years even TV series have described the human condition throu-



del mondo. Del resto, come diceva il poeta Tagore, "sono destinati a conoscersi tutti coloro che camminano per strade simili". Gli angeli di D'Andrea portano un pezzo di paradiso sulla Terra, sono i garanti del legame tra uomo e Dio tramite un filo quasi invisibile, che tengono saldo tra le dita. Nel ciclo dei Crocefissi, 226 opere che raffigurano tutte lo stesso soggetto artistico del Cristo in croce, D'Andrea sviluppa la sua personale riflessione sul mistero di Dio che si fa uomo e muore per redimere l'umanità. Ma il suo appetito quotidiano di trascendere il terreno raggiunge l'appagamento con le opere che egli dedica agli angeli. I suoi angeli non sono creature ambigue e asessuate, sfingi estatiche in contemplazione di Dio, non hanno lo struggente fascino estetico-umano dal capo biondo, ma sono simbolo di protezione e di conforto per l'uomo: sono la regia discreta, che ci avvolge con le ali senza giudicare le nostre scelte. D'Andrea sente gli angeli vicini e spesso nelle tele rappresenta se stesso, umile e deferente di fronte alle creature alate, si confronta e si congiunge ad essi con impercettibili fili, come un canuto servitore dei servitori di Dio. Gli angeli di D'Andrea sono rappresentati sempre con il minimo carico di note coloristiche e la massima semplificazione delle forme, angeli vestiti di bianco, perché "chi vince sarà dunque vestito di vesti bianche, e io non cancellerò il suo nome dal libro della vita, ma confesserò il suo nome davanti al Padre mio e davanti ai suoi angeli" (Apocalisse 3:5, S. Giovanni). Talvolta sono angeli danzanti sotto la cappa di un cielo lattiginoso, solitari, in coppia o in trio, sotto uno spicchio

gh their spiritual vision of the world. After all, as the poet Tagore said, "all those who walk along similar roads are destined to know each other". D'Andrea's angels bring a piece of heaven on Earth, they are the guarantors of the bond between man and God through an almost invisible thread, which they hold firmly between their fingers. In the cycle of the Crucifixes, 226 works that all depict the same artistic subject of Christ on the cross, D'Andrea develops his personal reflection on the mystery of God who becomes man and dies to redeem humanity. But his daily appetite to transcend the earth achieves satisfaction with the works he dedicates to the angels. His angels are not ambiguous and asexual creatures, ecstatic sphinxes in contemplation of God, they do not have the poignant aesthetic-human charm with a blond head, but they are a symbol of protection and comfort for man: they are the discreet direction, which surrounds us with wings without judging our choices. D'Andrea hears the nearby angels and often in the canvases he represents himself, humble and deferential in the face of winged creatures, confronts and joins them with imperceptible threads, like a white-haired servant of God's servants. D'Andrea's angels they are always represented with the minimum load of coloristic notes and the maximum simplification of forms, angels dressed in white, because "whoever wins will therefore be dressed in white robes, and I will not erase his name from the book of life, but I will confess his name before my Father and his angels" (Revelation 3: 5, St. John). Sometimes they are angels dancing under

di luna diafana, ma quand'anche l'elemento umano fosse assente, hanno sempre le braccia protese in avanti e danno allo spettatore la sensazione di non essere solo, perché a lui questo gesto pare rivolto. In altre tele il loro corpo diventa materico, come un cretto magmatico e gli angeli dalla volumetria purista diventano ancora più visibili, come ad assorbire le macerie umane intrise di dolore fin dalla notte dei tempi, da quando Adamo ed Eva furono cacciati dal Paradiso terrestre. Il pittore D'Andrea conosce l'intera Divina Commedia, ma fa suo il Purgatorio dantesco, nel quale le sette cornici rappresentano i sette vizi capitali, e i sette angeli, loro custodi, sono a loro volta le sette virtù, contrapposte ad altrettanti vizi. Non v'è dubbio che gli angeli più vicini alla sua sensibilità di uomo siano gli angeli dell'umiltà e della misericordia. L'angelo dell'umiltà incontra a più riprese, nelle tele, il pittore-uomo nel saio di S. Francesco, colui che "venerava col più grande affetto gli angeli, che sono con noi sul campo di battaglia e con noi camminano in mezzo all'ombra della morte". L'angelo della misericordia è l'angelo che cala sul mare e sulla spiaggia, illuminando con la sua presenza il corpo del bambino morto. E' una luce potente, accecante e drammatica, tanto intensa da costringere l'uomo, il pittore e il poeta, a distogliere lo sguardo e a ripararsi gli occhi con una mano. Il messaggio è chiaro: "Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia. Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio". Gli angeli di D'Andrea sono gli angeli dei nostri giorni. Come per Wim Wenders, il regista del film cult "Il cielo sopra Berlino" (1987), "gli angeli

the hood of a milky sky, solitary, in pairs or in trio, under a slice of the diaphanous moon, but even when the human element is absent, they always have their arms extended forward and give the viewer the feeling of not being alone, because this gesture seems to be aimed at him. In other canvases their body becomes material, like a magmatic cretto and the angels with purist volumes become even more visible, as if absorbing the human rubble steeped in pain since the dawn of time, when Adam and Eve were expelled from the earthly Paradise. The painter D'Andrea knows the entire Divine Comedy, but makes Dante's Purgatory his own, in which the seven frames represent the seven deadly sins, and the seven angels, their guardians, are in turn the seven virtues, opposed to as many vices. There is no doubt that the angels closest to his sensitivity as a man are the angels of humility and mercy. The angel of humility meets on several occasions, in the canvases, the painter-man in the habit of St. Francis, the one who "venerated the angels with the greatest affection, who are with us on the battlefield and walk with us in the midst in the shadow of death". The angel of mercy is the angel who descends on the sea and on the beach, illuminating the body of the dead child with his presence. It is a powerful, blinding and dramatic light, so intense that it forces the man, the painter and the poet, to look away and shield their eyes with one hand. The message is clear: "Blessed are the merciful, for they will find mercy. Blessed are the pure in heart, for they will see God". D'Andrea's angels are the angels of our day. As for Wim

dei nostri tempi sono tutti coloro che si interessano agli altri prima di interessarsi a se stessi". I suoi angeli, Damiel e Cassiel, invisibili agli occhi umani, ma non a quelli dei bambini, osservano e raccontano la città e i suoi abitanti, ma sentono un disperato bisogno di carnalità umana, di sofferenza e di dolore, di compassione, tanto da dire: "vorrei sentire un peso dentro di me, che mi levi questa infinitezza, legandomi in qualche modo alla terra". Sono entità che anelano alla vita umana, che vorrebbero agire, partecipare, sono angeli del fare, che desiderano stare con noi adesso, "ora e ora. E non più: da sempre, in eterno...".

La pittura di D'Andrea è come la preghiera: è una porta che si apre tra la terra e il cielo e gli angeli possono entrare in noi e darci l'aiuto di cui abbiamo bisogno. Sono la mano che sentiamo sulla spalla, la carezza che ci cinge la testa senza giudicarci, ogni volta che ci troviamo ad un bivio tra la vita e l'eternità immateriale, così come egli ricorda nelle parole struggenti e intense dell'amico-poeta Raffaele Carrieri: "Ho un angelo che mi guarda dietro la spalla stanca, un angelo senza bilancia non pesa la mia giornata. Un angelo che non mi condanna quando la rosa ferisco, quando fuggo la speranza, quando batto la fronte sulla pietra del disinganno, quando inganno la morte con rondini di carta. Ho un angelo che mi salva dietro la spalla stanca".

Angelo Filippo Rampini

Wenders, the director of the cult film "The Sky Above Berlin" (1987), "the angels of our times are all those who are interested in others before taking an interest in themselves". His angels, Damiel and Cassiel, invisible to human eyes, but not to those of children, observe and tell about the city and its inhabitants, but feel a desperate need for human carnality, suffering and pain, compassion, so much to say : "I would like to feel a weight inside me, which will lift this infinity, tying me in some way to the earth". They are entities that yearn for human life, who would like to act, participate, they are angels of doing, who want to be with us now, "now and now. And no more: forever, forever ...". D'Andrea's painting is like prayer: it is a door that opens between earth and sky and angels can enter us and give us the help we need. They are the hand we feel on the shoulder, the caress that surrounds our heads without judging us, every time we find ourselves at a crossroads between life and immaterial eternity, as he remembers in words poignant and intense of the friend-poet Raffaele Carrieri: "I have an angel who looks at me behind my tired shoulder, an angel without scales does not weigh my day. An angel who does not condemn me when the rose wounds, when I flee hope, when I beat my forehead on the stone of disillusionment, when I deceive death with paper swallows. I have an angel who saves me behind my tired shoulder".

Angelo Filippo Rampini

**OPERE**



L'Angelo delle Cave - 1  
tecnica mista su tela cm 150x150



particolare



L'Angelo delle Cave - 2  
tecnica mista su tela cm 150x150



particolare





L'Angelo delle Cave - 3  
tecnica mista su tela cm 150x150



particolare



L'Angelo delle Cave - 4  
tecnica mista su tela cm 150x150



particolare



L'Angelo delle Cave - 5  
tecnica mista su tela cm 150x150



particolare



L'Angelo delle Cave - 6  
tecnica mista su tela cm 150x150



particolare





L'Angelo delle Cave - 7  
tecnica mista su tela cm 150x150



particolare



L'Angelo delle Cave - 8  
tecnica mista su tela cm 150x150



particolare



L'Angelo delle Cave - 9  
tecnica mista su tela cm 150x150



particolare



L'Angelo delle Cave - 10  
tecnica mista su tela cm 150x150



particolare





L'Angelo delle Cave - 11  
tecnica mista su tela cm 150x150



particolare



L'Angelo delle Cave - A  
tecnica mista su tela cm 30x30





L'Angelo delle Cave - B  
tecnica mista su tela cm 30x30





L'Angelo delle Cave - C  
tecnica mista su tela cm 30x30







L'Angelo delle Cave - D  
tecnica mista su tela cm 30x30





L'Angelo delle Cave - E  
tecnica mista su tela cm 30x30





L'Angelo delle Cave - F  
tecnica mista su tela cm 150x150





L'Angelo delle Cave - G  
tecnica mista su tela cm 30x30







L'Angelo delle Cave - H  
tecnica mista su tela cm 30x30





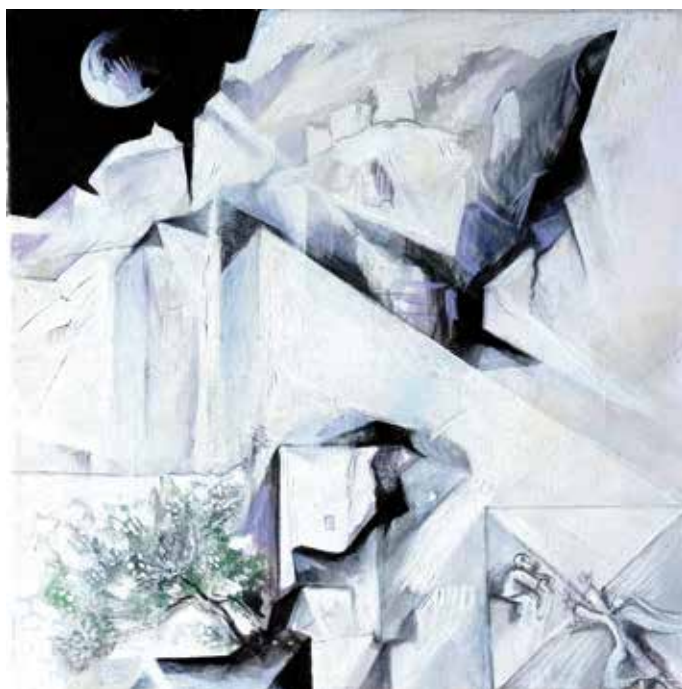
L'Angelo delle Cave - I  
tecnica mista su tela cm 30x30





L'Angelo delle Cave - L  
tecnica mista su tela cm 30x30





L'Angelo delle Cave - M  
tecnica mista su tela cm 30x30







L'Angelo delle Cave - N  
tecnica mista su tela cm 30x30





L'Angelo delle Cave - O  
tecnica mista su tela cm 30x30





L'Angelo delle Cave - P  
tecnica mista su tela cm 30x30





L'Angelo delle Cave - Q  
tecnica mista su tela cm 30x30







L'Angelo delle Cave - R  
tecnica mista su tela cm 30x30





L'Angelo delle Cave - S  
tecnica mista su tela cm 30x30





L'Angelo delle Cave - T  
tecnica mista su tela cm 30x30





L'Angelo delle Cave - U  
tecnica mista su tela cm 30x30





## TESTIMONIANZE

... fuori luogo dunque trattenere il fiato quasi stesse compiendo uno spericolato esercizio. Lorenzo è nel suo centro di gravità, anzi di levità. E vi è anche quando dipinge i suoi estrosi e toccanti ex-voto per grazia pittorica ricevuta.

Mario Luzi 1967

Ruggine  
consuma  
corrode  
dissolve  
ammorba  
quel che fu  
l'uomo.  
Intasata,  
gorgoglia  
la parola.  
Mugola  
lo strazio  
della voglia.

Franco Russoli  
(1975)

Catálogo degli occhi

A Lorenzo

Se non sai battere chiodi  
Nei muri molli  
Non stancarti  
A inseguirmi nei sogni:  
Lei sono fogli  
E io mi offro  
Nelle cartolerie,  
E occhi nei prouti.  
Se non riesce trovarmi  
Nello specchio rotto  
Con occhi tanti  
Non reputarti mio amico.  
Raffaely Carreri  
Novembre 77

... therefore out of place to hold your breath as if you were performing a reckless exercise. Lorenzo is in his center of gravity, or rather of levity. And there is also when he paints his whimsical and touching ex-votos for pictorial grace received.

Rust  
consume  
corrodes  
dissolves  
poisons  
what it was  
the man.  
clogged,  
he gurgles  
the word.  
He moans  
the torment  
of desire.

Eye catalogue  
to Lorenzo

If you can't hammer nails  
in soft walls  
don't get tired of chasing  
me in dreams  
she are sheets  
with my eyes  
in stationery shops,  
and eyes in the meadows.  
If you can't find me  
in the broken mirror  
with many eyes  
don't consider  
yourself my friend

Gentile Maestro, desidero esprimere il mio apprezzamento per il ritratto che mi ha fatto avere in questi giorni tramite il Sen. Andreotti: è davvero un'opera pregevole che conserverò con piacere. Molti complimenti ed i più cordiali saluti.

Giovanni Agnelli 2002

Plaudo a questa iniziativa di un artista italiano: il pittore Lorenzo D'Andrea che con il suo lavoro vuole onorare la figura del nostro amatissimo Santo Padre Giovanni Paolo II, Figlio di questa terra e Pastore per molti anni di questa città di Cracovia. Attraverso la mostra dei dipinti raffiguranti Sua Santità Giovanni Paolo II, si rivivono momenti significativi vissuti in tanti anni di pontificato. Si coglie nella sequenza delle immagini il messaggio spirituale del Santo Padre che diventa un invito per ciascuno di noi, a seguire nel quotidiano i valori da Lui vissuti e testimoniati.

Card. Stanislaw Dziwisz 2006

Ricordo il calore con il quale Papa Giovanni Paolo II salutò Lorenzo D'Andrea quella sera alla sala Paolo VI, quando i giovani del SERMIG offrirono il dipinto del ritratto del Papa con la Madonna, opera di questo eccellente artista. Senza dubbio è la memoria di quel giorno che lo ha ispirato nel rivivere con intensità le emozioni che si provavano nel contatto con Sua Santità. Mi rallegro con grande convinzione.

Giulio Andreotti, Senato della Repubblica  
Roma, 30 Gennaio 2006

Dear Master, I would like to express my appreciation for the portrait you sent me through Sen. Andreotti in recent days: it is truly a valuable work that I will keep with pleasure. Many compliments and best regards.

I applaud this initiative of an Italian artist: the painter Lorenzo D'Andrea who with his work wants to honor the figure of our beloved Holy Father John Paul II, Son of this land and Shepherd for many years of this city of Krakow. Through the exhibition of paintings depicting His Holiness John Paul II, significant moments lived in many years of his pontificate are relived. The spiritual message of the Holy Father is captured in the sequence of images and becomes an invitation for each of us to follow the values lived and witnessed by him on a daily basis.

I remember the warmth with which Pope Giovanni Paolo II greeted, Lorenzo D'Andrea that evening at the Paolo VI. When the young of SERMIG were exhibiting portrait of the Pope with Madonna, the work of this artist. Undoubtedly it is the memory or that inspired the series of pictorial interpretations of the extraordinary personality of the Polish Pope. I am delighted by these moving pictures, that capture the emotions engendered of his holiness. I offer my heartfelt congratulations in the presence of his holiness. I offer my heartfelt congratulations.

Nelle opere di Lorenzo D'Andrea ho visto rivivere Giovanni Paolo II, la sua figura, il volto, le sue espressioni, la spiritualità, gli anni, la malattia. I ricordi mi sono tornati vivi intensi, come il ricordo di un padre per un figlio. Mi sono sentito e continuo a sentirmi figlio spirituale di questo Papa e come me, devono sentirsi i bambini di strada di Salvador de Bahia, i giovani della Giordania, i malati del Gemelli, i carcerati di Regina Coeli... Tutti quelli che hanno potuto vederlo, ascoltarlo, baciargli la mano, ricevere una sua parola di speranza, un suo abbraccio, in ogni parte del mondo. Giovanni Paolo II ci è entrato dentro perchè ha amato e si è lasciato amare. È entrato nel cuore di tutti e vi è rimasto, con le tinte e le sfumature delicate di queste tele che lo raffigurano

Ernesto Olivero

Torino, Arsenale della Pace

11 Febbraio 2006

Lorenzo ha il dono, come gli antichi, di poter fare ritratti, dono divenuto ora molto caro. Così anche Lorenzo è anche antico, simile a un traumaturgo capace di evocare nel suo dipinto lo spirito e la forma del soggetto raffigurato.

Pietro Cascella 2008

In the works of Lorenzo D'Andrea I was able to relive the person of Pope John Paul II: his face and expressions, his spirituality, the years of his pontificate, his sickness. These memories are alive and intense - like the remembrance of a father for a son. I have felt, and continue to feel, like a spiritual son of Pope John Paul II. There are others who, like me, undoubtedly feel the same way: the street children of Salvador de Bahia, the young people of Jordan, the patients of Gemelli Hospital, the prisoners of Regina Coeli Prison... all those the world over who were able to see him, hear him, miss the ring on his hand, receive a word of hope or an embrace from him. Pope John Paul II has become a part of us because he loved and let himself be loved. He has entered into the hearts of all and remains there, through all the colours and the delicate nuances of these canvases that represent him.

Lorenzo has the gift, like the ancients, of being able to make portraits, a gift that has now become very dear. So Lorenzo too is also ancient, similar to a traumaturge capable of evoking the spirit and form of the depicted subject in his painting.

“La zattera dei migranti” coglie la rassegnazione di un gruppo di migranti al proprio destino di orrore. La nave italiana all’orizzonte ed il cono di luce rivelano però il doppio volto delle migrazioni: la disperazione si trasforma nell’energia da cui scaturisce la speranza di un futuro migliore.

Alvise Borghi, 2015

... Siamo sicuri che quello di Lorenzo D’Andrea oltre che un quadro vasto di umanità non sia piuttosto uno scoglio dell’anima che galleggia senza speranza di accoglienza? Possibile che tanto miracolo di vita, tanti occhi brillanti, tanto coraggio di sfidare vita e morte siano destinati al disordine del nulla?

Luigi Cavallo 2015

Tante volte ho provato a descrivere ai clienti della mia galleria la differenza fra la pittura, la scultura e l’architettura .... dopo aver conosciuto Lorenzo D’Andrea abile maestro giocoliere delle arti figurative il compito mi è meno gravoso.

Vincenzo Nobile 2018

...Anche l’opera di Lorenzo D’Andrea appartiene, in fin dei conti, a questo grande movimento di ricerca: comprendere sempre meglio, attraverso l’ispirazione artistica, il mistero tremendo e glorioso della croce, con speciale attenzione a coglierne la vicinanza rispetto ai tanti e diversi dolori del mondo...

+ Paolo Giulietti Arcivescovo di Lucca 2022

"The raft of migrants" captures the resignation of a group of migrants to their fate of horror. However, the Italian ship on the horizon and the cone of light reveal the double face of migrations: desperation is transformed into the energy from which the hope for a better future springs.

... Are we sure that Lorenzo D’Andrea as well as a vast picture of humanity is not rather a rock of the soul that floats without hope of acceptance? Is it possible that so much miracle of life, so many brilliant eyes, so much courage to challenge life and death are destined for the disorder of nothingness?

Many times I have tried to describe to the clients of my gallery the difference between painting, sculpture and architecture .... after meeting Lorenzo D’Andrea, skilled master juggler of the figurative arts, the task is less onerous for me.

...Even the work of Lorenzo D’Andrea belongs, after all, to this great movement of research: to understand ever better, through artistic inspiration, the terrible and glorious mystery of the cross, with special attention to grasping its proximity to the many and different pains of the world...

Caro Lorenzo

cercavamo un'artista di valore.

Abbiamo trovato qualcosa di molto più

preziosi: un caro amico

con affetto

Dear Lorenzo

we were looking for a valuable artist.

We have found something much more

precious: a dear friend

with love

Chiara e Cristian Veronelli 2023



..... INCONTRI .....

Ci sono attimi senza tempo....

e'è l'amicizia eterna....

fatta di attimi legati come perle dalle emozioni:

condivisioni cicliche, astrali, inspiegabili, ....

che ritornano e vanno .... dissipandosi nel vivere.

..... Condivisioni .....

progetti, idee, poesie .... tutto è accaduto

e chissà cosa accadrà ancora con un amico,

un ragazzo di 80 anni!!!?

Grazie Lorenzo, io ci sono

come tu ci sei sempre stato.

Insieme abbiamo conosciuto il mondo:

Luzi, Andreotti, Casella .... ora mi fermo!!!

Pensiamo al futuro

anche tu sei affetto da "faite"

malattia incurabile che ci ha sempre fatto stare uniti....

There are timeless moments...

there is ethereal friendship...

made of moments linked like pearls by emotions:

cyclical, astral, inexplicable sharing...

that come and go... dissipating in living.

...Shares...

projects, ideas, poems... everything happened

and who knows what will happen again with a friend,

an 80 year old boy?!?

Thanks Lorenzo, I'm here

as you have always been.

Together we have known the world:

Luzi, Andreotti, Casella.... now I'll stop!!!

Let's think about the future

you too are affected by "faite"

incurable disease that has always kept us

united...

2023



## BIOGRAFIA

Lorenzo D'Andrea nasce a Lucca il 25 ottobre **1943** da padre siciliano e madre lucchese.

Nel **1956** si iscrive al liceo artistico di Carrara.

**1957/1960** Studia e dipinge con l'aiuto del padre.

**1961** Consegue il diploma e tiene la prima mostra personale a Carrara. Si trasferisce a Milano nello studio del padre e si iscrive alla facoltà di architettura del Politecnico.

**1962/1964** Approfondisce le sue conoscenze sull'architettura, pittura e scultura con visite-studio ai principali Musei e centri storici d'Italia.

**1965** L'architetto Domingo Pochettino gli fa commissionare sculture, dipinti e opere in ceramica per la Chiesa del Restellone a Sesto San Giovanni, lavoro che dura due anni e inaugurato dal Cardinale Colombo. Realizza un grande murale ad Arese per l'Istituto dei Salesiani.

**1966/1971** Mostre personali a Lucca, Carrara, Vimercate, Firenze, Salsomaggiore Terme, Viareggio, Ravenna. Numerose le collettive all'estero. I più importanti quotidiani e riviste cominciano a recensire il suo lavoro. Apre uno studio in Versilia.

**1972** Il gallerista Otello Monzali gli organizza una mostra alla Galleria Metastasio di Prato. Lo scultore Carmelo Cappello lo presenta alla Galleria Il Nuovo Sagittario di Milano **1973** Conosce e diventa amico di Franco Russoli, incontro determinante per la sua formazione. Espone 80 opere

Lorenzo D'Andrea was born in Lucca on 25 October **1943** to a Sicilian father and a Lucchese mother.

In **1956** he enrolled at the artistic high school of Carrara.

**1957/1960** he studies and paints with the help of his father.

**1961** He obtains his diploma and holds his first personal exhibition in Carrara. He moved to Milan in his father's studio and enrolled in the architecture faculty of the Polytechnic.

**1962/1964** He deepens his knowledge of architecture, painting and sculpture with study visits to the main museums and historical centers of Italy.

**1965** The architect Domingo Pochettino commissions him sculptures, paintings and ceramic works for the Church of Restellone in Sesto San Giovanni, a job that lasts two years and is inaugurated by Cardinal Colombo. He creates a large mural in Arese for the Salesian Institute.

**1966/1971** Personal exhibitions in Lucca, Carrara, Vimercate, Florence, Salsomaggiore Terme, Viareggio, Ravenna. Numerous group exhibitions abroad. The most important newspapers and magazines begin to review his work. He opens a studio in Versilia.

**1972** The gallery owner Otello Monzali organizes an exhibition for him at the Metastasio Gallery in Prato. The sculptor Carmelo Cappello presents him at the Galleria Il Nuovo Sagittario in Milan.

alla Galleria nuovo Sagittario di Milano con la presentazione di Enzo Fabiani. L'amico Ing. Carlo Lavezzari gli offre un viaggio/studio a Parigi dove da Maeght, conosce Chagal, Mirò, Biergé, Bourman ed altri grandi artisti.

**1974** Espone a Milano presentato da Luigi Cavallo. Per la rivista "Giorni Vie Nuove", diretta da Davide Laiolo, illustra con 200 disegni "Il diario spregiudicato del dopo guerra". Inizia la collaborazione con la Stamperia 6a, stringe amicizia con gli artisti Fiorella Scaia, Antonia Ramponi e Paolo Azzena. Su indicazione di Franco Russoli è invitato, come uno dei 50 migliori giovani pittori italiani, al premio "Pellizza da Volpedo" a Tortona. Viene segnalato da Franco Russoli sul Catalogo Nazionale Bolaffi n. 5. Lo scrittore Leonida Rapaci lo presenta in catalogo in occasione della mostra a tema "I colloqui" di Erasmo da Rotterdam alla galleria Blu Chip di Lucca. Mostre personali a Genova, Ravenna, Cagliari, Olbia e Casale Monferrato. Russoli e Liberatore lo presentano al poeta Raffaele Carrieri con il quale instaura un lungo sodalizio.

**1975** Espone a Milano, Vercelli, Busto Arsizio. Illustra per l'editore Tacchini, con una serie di acqueforti, il libro "Quel maledetto casale" con testo di Carlo Munari. Con Russoli e Carrieri conosce: Marino Marini, Graham Sutherland, Henry Moore, Luciano Minguzzi, Pietro Cascella, Fabrizio Clerici, Ennio Morlotti, Alicia Penalba, Bruno Cassinari, Giuseppe Migneco, Renato Guttuso, Giulio Ciniglia.

**1976** Mostre personali a Carrara, Sassari,

**1973** He meets and becomes a friend of Franco Russoli, a decisive meeting for his development. He exhibits 80 works at the Nuovo Sagittario Gallery in Milan with the presentation of Enzo Fabiani. His friend Ing. Carlo Lavezzari offers him a trip/study to Paris where, from Maeght, he gets to know Chagal, Mirò, Biergé, Bourman and other great artists.

**1974** He exhibits in Milan presented by Luigi Cavallo. For the magazine "Giorni Vie Nuove", directed by Davide Laiolo, he illustrates "The unscrupulous post-war diary" with 200 drawings. The collaboration with the Stamperia 6a begins, he makes friends with the artists Fiorella Scaia, Antonia Ramponi and Paolo Azzena. where the measure of time is the passing of the clouds and the winds for the hunter and the sailor, for the tecchiaio to whom On the recommendation of Franco Russoli he was invited, as one of the 50 best young Italian painters, to the "Pellizza da Volpedo" prize in Tortona. It is reported by Franco Russoli in the Bolaffi National Catalog n. 5. The writer Leonida Rapaci presents it in the catalog on the occasion of Erasmus of Rotterdam's "I colloqui" themed exhibition at the Blu Chip gallery in Lucca. Personal exhibitions in Genoa, Ravenna, Cagliari, Olbia and Casale Monferrato. Russoli and Liberatore introduce him to the poet Raffaele Carrieri with whom he establishes a long partnership.

**1975** He exhibits in Milan, Vercelli, Busto Arsizio. He illustrates for the Tacchini publisher, with a series of etchings, the book "Quel maledetto casale" with a text by Carlo Munari.



Alghero, Viareggio. A Roma, il regista e attore, Franco Molè gli commissiona le scenografie per le "Novelle della Pescara" di Gabriele D'Annunzio.

**1977** Mostra a Firenze con presentazione di Franco Russoli. Espone alla Metastasio di Prato una serie di quadri ispirati agli antichi "I Celebri Clandestini" con testo in catalogo di Raffaele Carrieri.

**1978** conosce e si lega a Barbara Grifoni.

**1979** Mostre personali a Padova e Viareggio.

**1980** Mostra personale all'Azienda di Turismo di Marina di Massa. Raffaele Carrieri lo segnala per la pittura sul catalogo nazionale Bolaffi n.16.

**1981** Stringe amicizia con Gianni Dova. Mostre personali a Pisa, Modena e all'Expo arte di Bari. Esegue una serie di ritratti a personaggi celebri.

**1983** Per i suoi 40 anni l'Azienda del Turismo e il Comune di Reggio Emilia gli organizzano una mostra personale nella Sala dei Capitani del Popolo.

**1985** Espone all'Olimpia Expo di Londra. Personale alla Locus Gallery di Londra in catalogo testo di John Allit e una poesia di Mario Luzi.

**1986** Con l'amico pittore Tony Munzlinger compie i suoi primi viaggi in Germania e in Svizzera. Conosce e frequenta a Zurigo l'artista René Fehr. Munzlinger lo mette in contatto con Klaus Honnef direttore del Rheinisches Landsmuseum di Bonn che, insieme a Luigi Vittorio Ferraris ambasciatore italiano in Germania, lo presentano in tre mostre itineranti in Germania.

**1987** Con i galleristi Kurt e Armin Battig instaura un rapporto di fecondo lavoro, gli

With Russoli and Carrieri he met: Marino Marini, Graham Sutherland, Henry Moore, Luciano Minguzzi, Pietro Cascella, Fabrizio Clerici, Ennio Morlotti, Alicia Penalba, Bruno Cassinari, Giuseppe Migneco, Renato Guttuso, Giulio Ciniglia.

**1976** Personal exhibitions in Carrara, Sassari, Alghero, Viareggio. In Rome, the director and actor, Franco Molè commissioned the sets for Gabriele D'Annunzio's "Novelle della Pescara".

**1977** Exhibition in Florence with presentation by Franco Russoli. He exhibited at the Metastasio in Prato a series of paintings inspired by the ancient "I Celebri Clandestini" with text in the catalog by Raffaele Carrieri.

**1978** He knows and binds to Barbara Grifoni.

**1979** Personal exhibitions in Padua and Viareggio.

**1980** Personal exhibition at the Tourist Office of Marina di Massa. Raphael Carrieri reports it for painting in the Bolaffi national catalog n.16.

**1981** Makes friends with Gianni Dova. Personal exhibitions in Pisa, Modena and at the Expo art in Bari. He He performs a series of portraits of famous people.

**1983** For his 40th birthday, the Tourist Board and the Municipality of Reggio Emilia organize a personal exhibition for him in the Sala dei Capitani del Popolo.

**1985** He exhibits at the Olimpia Expo in London. Solo exhibition at the Locus Gallery in London in the catalog text by John Allit and a poem by Mario Luzi.

**1986** With his painter friend Tony Munzlinger he makes his first trips to Germany and Switzerland. He met and frequented the artist René Fehr in Zurich. Munzlinger

organizzano una prima mostra a Lucerna alla galleria Ambiance. Entra a far parte dello Studio Saudino diretto da Giuliana e Angelica Bandinelli dove conosce Piero Dorazio, Giò Pomodoro, Antonio Corpora, Jean Coché, Sebastian Matta, Max Bill. Esegue ceramiche per il progetto Cerasarda - Studio Saudino insieme a Piero Dorazio, Sebastian Matta, Munzlinger, Elisei, Fehr, Dorazio.

**1988** Miles Davis, in Italia per un concerto, gli acquista un gruppo di opere per la sua collezione privata. Mostra personale allo Studio Saudino di Viareggio con presentazione in catalogo di Paolo Cristofolini, dell'Università La Normale di Pisa. Espone una serie di opere al Salone Internazionale di Gand. Mostra personale a Firenze alla Galleria Palazzo Vecchio con presentazione in catalogo di Franco Solmi.

**1989** E' invitato con un gruppo di opere al giubileo del decennale della galleria Ambiance di Lucerna. Mostra personale alla Galleria Ambiance di Lucerna. Espone alla Accademia degli Imperfetti di Fivizzano.

**1990** Espone al Museo di Milano, con il patrocinio del Comune, in catalogo testi di Enzo Fabiani e Klaus Honnef. Personale nella sala della Deutschen Bank di Trier presentata da Klaus Honnef.

**1991** Mostra personale al Museo di Brunoy (Parigi). Mostra personale alla Sala di Belle Arti a Saint Tropez. Mostra con Gianni Dova a Porto Cervo. Mostra Personale all'Espace Bellini a Cannes. Mostra personale al Salone della Mercedes a Wittlich. Mostra personale alla Galleria Oberhausen. Mostra personale a Imbrauneberg

put him in contact with Klaus Honnef director of the Rheinisches Landesmuseum in Bonn who, together with Luigi Vittorio Ferraris, Italian ambassador in Germany, presented him in three traveling exhibitions in Germany.

**1987** He establishes a fruitful working relationship with the gallery owners Kurt and Armin Battig, they organize his first exhibition in Lucerne at the Ambiance gallery. He joins the Saudino Studio directed by Giuliana and Angelica Bandinelli where he meets Piero Dorazio, Giò Pomodoro, Antonio Corpora, Jean Coché, Sebastian Matta, Max Bill. He creates ceramics for the Cerasarda - Studio Saudino project together with Piero Dorazio, Sebastian Matta, Munzlinger, Elisei, Fehr, Dorazio.

**1988** Miles Davis, in Italy for a concert, buys him a group of works for his private collection. Solo exhibition at the Studio Saudino in Viareggio with presentation in the catalog by Paolo Cristofolini, of the La Normale University of Pisa. where the measure of time is the passing of the clouds and the winds for the hunter and the sailor, for the tecchialolo to whom He exhibits a series of works at the Ghent International Exhibition. Personal exhibition in Florence at the Palazzo Vecchio Gallery with presentation in the catalog by Franco Solmi.

**1989** He is invited with a group of works to the tenth anniversary of the Ambiance gallery in Lucerne. Solo exhibition at the Ambiance Gallery in Lucerne. He exhibits at the Accademia degli Imperfetti in Fivizzano.

**1990** He exhibits at the Museum of Milan, with the patronage of the Municipality, in

Kloster Filzen. Firma la collezione di ceramiche "Il percorso della luce" per Cerasarda di Olbia.

**1992** Mostra personale al Museo del comune di Wittlich (Germania). Il Comune di Montalcino gli organizza una personale nella Fortezza di Montalcino con presentazione di Nicola Miceli. Mostra personale alla Galleria Ambiente di Lucerna.

**1993** Presenta una pubblicazione dal titolo "Marginalia" allo storico locale "Le Giubbe Rosse" di Firenze con testo di Enrico Bellati e una poesia di Mario Luzi. Il comune di Camaiore con il patrocinio della Regione Toscana e della Provincia di Lucca gli organizza una mostra antologica, 32 anni di pittura, nella Villa "Le Pianore", catalogo con testo di Enrico Bellati ed una lettera di Giancarlo Vigorelli. Mostra personale alla Volksbank-Raiffeisenbank di Idar-Oberstein (Germania).

**1994** Mostra personale alla Dresdner Bank a Trier (Germania) presentazione di Klaus Honnef. Il comune di Montepulciano con la Regione Toscana e la Provincia di Siena in occasione del V centenario della morte del Poliziano gli organizza una mostra al Museo Civico, in catalogo testi di Mario Luzi e Enrico Bellati.

**1995** Mostra personale nelle sale della Volksbank di Trossingen (Germania) presentata da Klaus Honnef.

**1996** Mostra personale alla Galleria Ambiente di Lucerna dove presenta una serie di sculture ispirate al libro dei mutamenti - "I Ching" - presentazione di Enrico Bellati.

**1997** La provincia di Massa gli organizza una personale nel Salone degli Svizzeri di

the catalog texts by Enzo Fabiani and Klaus Honnef. Personal exhibition in the room of the Deutschen Bank of Trier presented by Klaus Honnef.

**1991** Personal exhibition at the Brunoy Museum (Paris). Personal exhibition at the Hall of Fine Arts in Saint Tropez. Exhibition with Gianni Dova in Porto Cervo. Personal Exhibition at the Espace Bellini in Cannes. Personal exhibition at the Mercedes Motor Show in Wittlich. Solo exhibition at Galleria Oberhausen. Personal exhibition in Imbrauneberg Kloster Filzen. Sign the collection of ceramics "The path of light" for Cerasarda of Olbia.

**1992** Solo exhibition at the Municipal Museum of Wittlich (Germany). The Municipality of Montalcino organizes a personal exhibition for him in the Montalcino Fortress with a presentation by Nicola Miceli. Solo exhibition at the Ambiente Gallery in Lucerne.

**1993** Presents a publication entitled "Marginalia" to the local historian "Le Giubbe Rosse" in Florence with a text by Enrico Bellati and a poem by Mario Luzi. The municipality of Camaiore with the patronage of the Tuscany Region and the Province of Lucca organizes an anthological exhibition for him, 32 years of painting, in the Villa "Le Pianore", a catalog with a text by Enrico Bellati and a letter from Giancarlo Vigorelli. Solo exhibition at the Volksbank-Raiffeisenbank in Idar-Oberstein (Germany).

**1994** Personal exhibition at the Dresdner Bank in Trier (Germany) presented by Klaus Honnef. The municipality of Montepulciano with the Tuscany Region and the Province of Siena on the occasion of

Palazzo Ducale "Abitare il Tempo", con testi Massimo Bertozzi e poesie di Mario Luzi e Raffaele Carrieri.

**1998** Presenta una pubblicazione di ritratti editi dall'editore Pezzini dal titolo "Lo Stagno di Narciso" con testi di Massimo Bertozzi, Giulio Andreotti, Mario Luzi, Raffaele Carrieri e Pietro Cascella.

**1999** Mostra personale alla Galleria Foyer degli artisti di Firenze. Mostra personale nella sede della S.I.A.E. di Firenze dal titolo "Albe Toscane", in catalogo una poesia di Mario Luzi.

**2000** Commissionatogli dal senatore Andreotti esegue il ritratto di S.S. Giovanni Paolo II Santo che verrà consegnato al Papa nella Sala Paolo VI in Vaticano. Il tenore Andrea Bocelli gli commissiona il suo ritratto. Nello stesso anno esegue il ritratto degli amici Tiziano e Lalla Lera.

**2001** Nei saloni del Palazzo Mediceo di Seravezza (LU) si inaugura una grande mostra "250 ritratti e autoritratti", per l'occasione viene esposta una grande tela "Il Mio 900", catalogo con testi di Costantino Paolicchi, Giulio Andreotti e Armando Cossutta, inaugurano la mostra il senatore Andreotti e il presidente Cossutta, Pietro Cascella, Mario Luzi. Mostra personale alla Rocca Ariostea di Fornaci di Barga (LU).

**2002** Il Consiglio Regionale della Toscana acquisisce nella propria collezione il ritratto di Indro Montanelli che viene collocato nella sala a lui dedicata, si inaugura anche una personale nelle sale di Palazzo Panciatichi sede del Consiglio Regionale di Firenze, inaugurano l'esposizione il Presidente del Consiglio Regionale Riccardo

the fifth centenary of the death of Poliziano organizes an exhibition at the Civic Museum, in the catalog texts by Mario Luzi and Enrico Bellati.

**1995** Solo exhibition in the rooms of the Volksbank in Trossingen (Germany) presented by Klaus Honnef.

**1996** Personal exhibition at the Ambiente Gallery in Lucerne where he presents a series of sculptures inspired by the book of changes - "I Ching" - presentation by Enrico Bellati.

**1997** The province of Massa organizes a personal exhibition for him in the Salone degli Svizzeri of Palazzo Ducale "Abitare il Tempo", with texts by Massimo Bertozzi and poems by Mario Luzi and Raffaele Carrieri.

**1998** Presents a publication of portraits published by the publisher Pezzini entitled "The Pond of Narcissus" with texts by Massimo Bertozzi, Giulio Andreotti, Mario Luzzi, Raffaele Carrieri and Pietro Cascella.

**1999** Personal exhibition at the Foyer Gallery of the artists of Florence. Personal exhibition at the headquarters of the S.I.A.E. of Florence entitled "Albe Toscane", in the catalog a poem by Mario Luzi.

**2000** Commissioned by Senator Andreotti, he paints the portrait of S.S. John Paul II Saint who will be delivered to the Pope in the Paul VI Hall in the Vatican. The tenor Andrea Bocelli commissions a portrait of him. In the same year he painted the portrait of his friends Tiziano and Lalla Lera.

**2001** It opens in the halls of the Palazzo Mediceo in Seravezza (LU). A large exhibition "250 portraits and self-portraits", for the occasion a large canvas "My 900" is exhibited, catalog with texts by Costantino

Nencini e l'Assessore Marco Montemagni. La collezione personale di Gianni Agnelli si arricchisce di un suo piccolo ritratto realizzato. Mostra a Perugia nella Rocca Paolina con catalogo monografico edito dalla Pezzini Editore Arte.

**2003** Personale organizzata dal Comune di Sondrio a Palazzo Martinengo. Per l'occasione esce una pubblicazione dal titolo "Jazz in love".

**2004** Amsterdam, mostra al Museo Jan Van Der Togt dal titolo "Futur Kubismus". La mostra è correlata da un libro presentato da Pietro Cascella. Mostra a Lucerna, Galleria Finearts, dal titolo "La Toscana", per l'occasione esce un piccolo catalogo.

**2005** Rocca di Sarzana, espone una serie di dipinti con il patrocinio del Comune.

**2006** Cagliari mostra al Castello di San Michele dal titolo "Sardegna amore mio", presentata da Oliviero Diliberto con alcuni versi di Mario Luzi. Cracovia, mostra al Museo Diocesano dell'Arcivescovado dal titolo "Joannes Paulus II - Ritratti", con l'introduzione del Senatore Giulio Andreotti, Ernesto Oliviero e una poesia di Franca Bacchiaga presentato dal Cardinale Stanislao Dziwisz. Roma, mostra a Palazzo Cesi, Città del Vaticano, dal titolo "Joannes Paulus II - Ritratti". Espone a Firenze nel salone dei Cinquecento Palazzo Vecchio un omaggio dedicato al poeta Mario Luzi.

**2007** Massa Palazzo Ducale, mostra "Joannes Paulus II - Ritratti". Roma è chiamato dalla direzione del P.D.C.I. ad organizzare gli eventi dell'arte alla festa nazionale della cultura.

Paolicchi, Giulio Andreotti and Armando Cossutta, the exhibition is inaugurated by Senator Andreotti and President Cossutta, Pietro Cascella, Mario Luzi. Personal exhibition at the Rocca Ariostea in Fornaci di Barga (LU).

**2002** The Regional Council of Tuscany acquires the portrait of Indro Montanelli in its collection which is placed in the room dedicated to him, a personal exhibition is also inaugurated in the halls of Palazzo Panciatichi headquarters of the Regional Council of Florence, the exhibition is inaugurated by the President of the Regional Council Riccardo Nencini and Councilor Marco Montemagni. Gianni Agnelli's personal collection is enriched with a small portrait of him. Exhibition in Perugia in the Rocca Paolina with monographic catalog published by Pezzini Editore Arte.

**2003** Personal exhibition organized by the Municipality of Sondrio at Palazzo Martinengo. For the occasion, a publication entitled "Jazz in love" is released.

**2004** Amsterdam, exhibition at the Jan Van Der Togt Museum entitled "Futur Kubismus". The exhibition is related to a book presented by Pietro Cascella. Exhibition in Lucerne, Galleria Finearts, entitled "La Toscana", a small catalog is released for the occasion.

**2005** Rocca di Sarzana, exhibits a series of paintings with the patronage of the Municipality.

**2006** Cagliari exhibition at the Castle of San Michele entitled "Sardinia my love", presented by Oliviero Diliberto with some verses by Mario Luzi. Krakow, exhibition at the Diocesan Museum of the Archbisho-

**2008** Olbia, Museo Archeologico, Sardegna "l'Isola della luce".

**2009** Lucerna, "La Toscana".

**2010** Pietrasanta (LU) Chiesa S.Agostino "Il Santo Graal" organizzata da Galleria Della Pina Artecontemporanea. Testi in catalogo di Adolfo Lippi e Tiziano Lera. Inaugurazione a Camaiore della scultura commissionata dal comune, "La Colonna dell'Amore" sulla via Aurelia. Mostra a Salsomaggiore Terme presso le Terme Berzieri organizzata dal Comune, "Il Santo Graal", la RAI per l'occasione realizza un servizio trasmesso al TG1. Chiesa Val Malenco vince la Biennale di scultura con "la fontana" del Sole e della Luna che viene collocata nel centro del paese. Marignana (LU) in occasione del 65° anniversario della liberazione espone una serie di opere, "la città ideale", con testo in catalogo di Adolfo Lippi. Il Comune di Golfo Aranci presenta pubblicamente il progetto per la realizzazione della grande scultura di oltre 70 metri di altezza "Il Cristo Faro".

**2011** Massarosa (LU), "La Brilla" riflessi della Biennale di Venezia ove espone due sculture e alcuni quadri. Todi, Festival Internazionale, personale nello splendido Salone delle Pietre, espone 40 ritratti di Giovanni Paolo II. In occasione del centenario dell'Associazione Italiana Arbitri esegue un'opera che ha per tema l'Arbitro presentata a Roma nella sede dell'A.I.A., per l'occasione ne viene eseguita una pubblicazione con presentazione del Presidente.

**2012** Il Museo d'Arte Sacra di Camaiore espone "la Jesu's Band" e "Il Santo Graal".

pric entitled "Joannes Paulus II - Portraits", with an introduction by Senator Giulio Andreotti, Ernesto Oliviero and a poem by Franca Bacchiega presented by Cardinal Stanislaw Dziwisz. Rome, exhibition at Palazzo Cesi, Vatican City, entitled "Joannes Paulus II - Portraits". He exhibits a tribute dedicated to the poet Mario Luzi in the Salone dei Cinquecento in Palazzo Vecchio in Florence.

**2007** Massa Palazzo Ducale, exhibition "Joannes Paulus II - Portraits". Rome is called by the direction of the P.D.C.I. to organize art events at the national cultural festival.

**2008** Olbia, Archaeological Museum, Sardinia "the Island of light".

**2009** Lucerne, "Tuscany".

**2010** Pietrasanta (LU) Church of S.Agostino "The Holy Grail" organized by Galleria Della Pina Artecontemporanea. Texts in the catalog by Adolfo Lippi and Tiziano Lera. Inauguration in Camaiore of the sculpture commissioned by the municipality, "La Colonna dell'Amore" on the Via Aurelia. Exhibition in Salsomaggiore Terme at the Terme Berzieri organized by the Municipality, "The Holy Grail", RAI for the occasion creates a service broadcast on TG1. Chiesa Val Malenco wins the sculpture Biennial with the "fountain" of the Sun and the Moon which is placed in the center of the town. Marignana (LU) on the occasion of the 65th anniversary of the liberation exhibits a series of works, "the ideal city", with text in the catalog by Adolfo Lippi. The Municipality of Golfo Aranci publicly presents the project for the construction of the large sculpture of over 70 meters in height "Il Cristo Faro".

**2013** Il Museo della Scultura di Portofino acquisisce una sua scultura alta 5 metri. La Fasenda de Esperanza dell'amico Don Luigi de Logu gli commissiona un ritratto di S.S. Papa Francesco, il ritratto viene consegnato personalmente al Papa nella Città del Vaticano.

**2014** Palazzo Ducale, Massa (Ms), in occasione del festival "Primavera Jazz", personale dal titolo "Jazz in Love", catalogo con presentazione di Massimo Bertozzi. Il Consolato Italiano a Nizza organizza una personale di ritratti in occasione delle celebrazioni per la beatificazione di Giovanni Paolo II e Giovanni XXIII. La stessa mostra viene ospitata nella Cattedrale di Montecarlo (Principato di Monaco) dove il ritratto del Principe Ranieri di Grace Kelly viene collocato sulla loro tomba. A Golfo Aranci (OT) viene inaugurata una scultura monumentale (14 metri di altezza), "La Colonna Di Luce" in omaggio a Guglielmo Marconi. A Olbia viene esposta una scultura alta 4 metri "La Piramide di Luce" intitolata a Emanuela Loi. Partecipa al Premio La Tore in qualità di membro del Comitato d'Onore e realizza il quadro premio per Walter Veltroni.

**2015** Lucca personale alla Casa del Boia nell'occasione viene presentata una grande tela "La zattera dei Migranti" in catalogo presentazione del sindaco Alessandro Tambellini.

**2016** con il gallerista Claudio Poleschi ha selezionato un'opera premio per il Ministro Dario Franceschini vincitore del premio nel 2017. Al Museo di Tempio Pausania viene presentata la grande tela "La

**2011** Massarosa (LU), "La Brilla" reflections of the Venice Biennale where he exhibits two sculptures and some paintings. Todi, International Festival, personal exhibition in the splendid Salone delle Pietre, exhibits 40 portraits of John Paul II. On the occasion of the centenary of the Italian Referees Association he performs a work on the theme of the Referee presented in Rome at the headquarters of the AIA, for the occasion it is published with a presentation by the President.

**2012** The Museum of Sacred Art of Camaiore exhibits "Jesu's Band" and "The Holy Grail".

**2013** The Museum of Sculpture of Portofino acquires one of his sculptures 5 meters high. The Fasenda de Esperanza of his friend Don Luigi de Logu commissions him a portrait of S.S. Pope Francis, the portrait is personally delivered to the Pope in Vatican City.

**2014** Palazzo Ducale, Massa (Ms), on the occasion of the "Primavera Jazz" festival, personal exhibition entitled "Jazz in Love", catalog with presentation by Massimo Bertozzi. The Italian Consulate in Nice organizes a solo exhibition of portraits on the occasion of the celebrations for the beatification of John Paul II and John XXIII. The same exhibition is hosted in the Cathedral of Montecarlo (Principality of Monaco) where the portrait of Prince Rainier by Grace Kelly is placed on their grave. In Golfo Aranci (OT) a monumental sculpture (14 meters high), "La Colonna Di Luce" is inaugurated in homage to Guglielmo Marconi. In Olbia, a 4-meter-high sculpture "The Pyramid of Light" named after Emanuela Loi is exhibited.

zattera dei Migranti". Chiesa di Sant'Agostino presenta "La zattera dei Migranti" con testo di Luigi Cavallo.

**2017** Visioni d'oggi mostra personale alla Cittadella del Carnevale di Viareggio. Mostra personale alla 63° Festival di Puccini nel Foyer del Gran Teatro a Torre del Lago - Viareggio. Firenze mostra personale organizzata dalla Galleria NAG di Pietrasanta di Vincenzo Nobile Basilica di San Lorenzo sagrato e salone Donatello.

**2019** nel Foyer del teatro del Giglio di Lucca mostra personale "Donne nell'opera di Giacomo Puccini".

**2020** viene presentata un'edizione limitata di 135 ritratti. Nella cripta della Chiesa del Santo Sepolcro di Cagliari esposte 10 sculture "I Crocifissi". Museo De Grada di San Gemignano acquisisce una sua opera segnalata da Nicola Miceli. Gamc di Viareggio acquisisce un'opera della collezione "Carnevalotto".

**2021** Villa Bertelli a Forte dei Marmi mostra personale con Tiziano Lera. Espone una grande scultura "L'uccello di fuoco" la Piazza in Attesa a Pietrasanta organizzata dalla galleria NAG.

**2022** Lucca mostra personale nella Chiesa di San Matteo organizzata da Claudio Poleschi, nell'occasione esposti 235 crocifissi pubblicati in un pregievole edizione.

**2023** Mostra a Viareggio "Il Carnevale Futurista" di Lorenzo D'Andrea.

You participate in the La Tore Prize as a member of the Honorary Committee and create the prize painting for Walter Veltroni.

**2015** Lucca personal exhibition at the Casa del Boia on the occasion a large canvas "The raft of Migrants" is presented in the catalog presentation of the mayor Alessandro Tambellini.

**2016** with the gallerist Claudio Poleschi he selected a prize work for the Minister Dario Franceschini winner of the prize in 2017. The large canvas "The raft of Migrants" is presented at the Tempio Pausania Museum. Church of Sant'Agostino presents "The Raft of Migrants" with text by Luigi Cavallo.

**2017** Visions of today personal exhibition at the Citadel of the Carnival of Viareggio. Personal exhibition at the 63rd Puccini Festival in the Foyer of the Gran Teatro in Torre del Lago - Viareggio. Florence personal exhibition organized by Vincenzo Nobile's NAG Gallery in Pietrasanta Basilica of San Lorenzo churchyard and Donatello salon.

**2019** in the Foyer of the Giglio theater in Lucca personal exhibition "Women in the work of Giacomo Puccini".

**2020** a limited edition of 135 portraits is presented. In the crypt of the Church of the Holy Sepulcher of Cagliari, 10 sculptures "The Crucifixes" are exhibited. De Grada Museum of San Gemignano acquires a work by him reported by Nicola Miceli. Gamc of Viareggio acquires a work from the "Carnevalotto" collection.

**2021** Villa Bertelli in Forte dei Marmi solo exhibition with Tiziano Lera. He exhibits a large sculpture "The Firebird" Piazza in



Attesa Pietrasanta organized by the NAG gallery.

**2022** Lucca personal exhibition in the Church of San Matteo organized by Claudio Poleschi, on the occasion exhibiting 235 crucifixes published in a valuable edition.

**2023** Exhibition in Viareggio "The Futurist Carnival" by Lorenzo D'Andrea.





*Mostra di ritratti di Giovanni Paolo II nella Cattedrale del Principe di Monaco. Consegna del ritratto nei monaci Grace Kelly e Ranieri. Da destra: il Vescovo Bardi, il Principe Alberto, Barbara Galoni e Tommaso Pozzani. 2014*



*Lorenzo D'Andrea con Vittorio Sgarbi*



*Lorenzo D'Andrea e don Luigi De Luigi consegnano il ritratto a Sua Santità Francesco l'893*



*Lorenzo e Barbara con i galleristi Ma e Claudio Poleschi*





Con Bartolomeo e Miles Davis



Con l'amico collezionista Aji R. Dinyak



Nello studio con l'amico Armando Cassutta



Con l'amico Senatore Guido Andreotti



Con Pierluigi Confino



Con Giancarlo Vigorelli



Con Marcello Impi



Con Mario Luzi nel suo studio



Con S.F. il cardinale Stanislaw Cziszcz all'inaugurazione della mostra "Omaggio a Giovanni Paolo II", museo Karol Wojtyła, Cracovia, Polonia 2006



Con il Cav. Frestin Tinnini alla consegna del suo ritratto 2011



*Con il Santo Giovanni Paolo II, Barbara, Ernesto Olivero*



*Con il Cardinale Ersilio Tonini e mio figlio Matteo*



*Con il Santo Giovanni Paolo II, Ernesto Olivero*



*Con Henry Moore e Franco Russoli*



*Con l'amico Marcello Lippi*



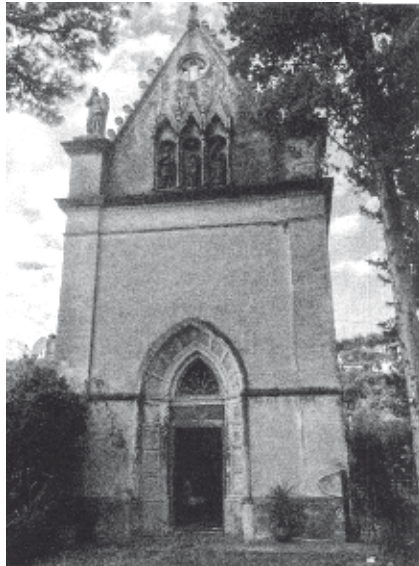
*Con il ministro Dario Franceschini e Claudio Poleschi*



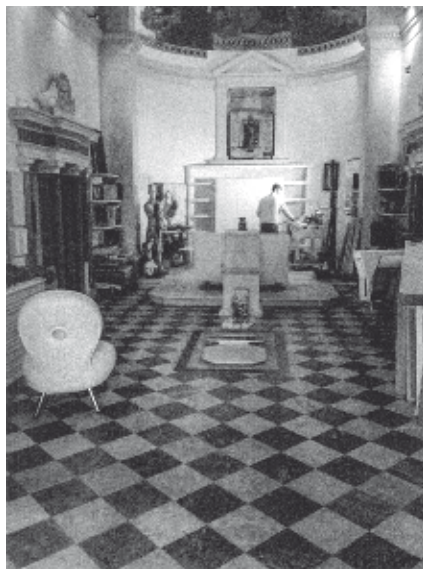
*Con l'amico architetto Tiziano Lera*



*Con Barbara e Courtney Kennedy davanti al quadro "Twin Towers" 2002*



*La chiesa-studio in Toscana*



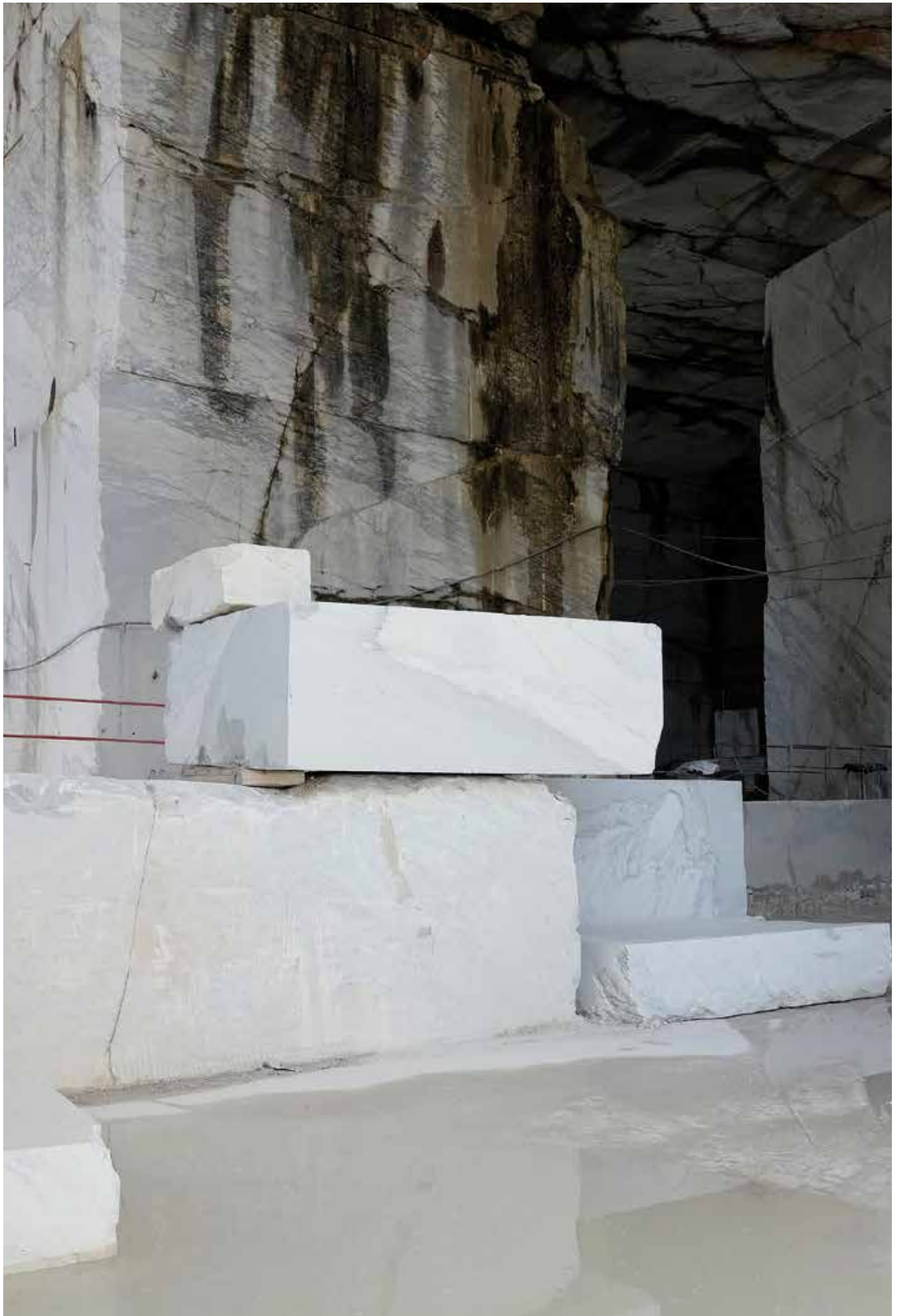
*A lavoro nella chiesa-studio 2020*

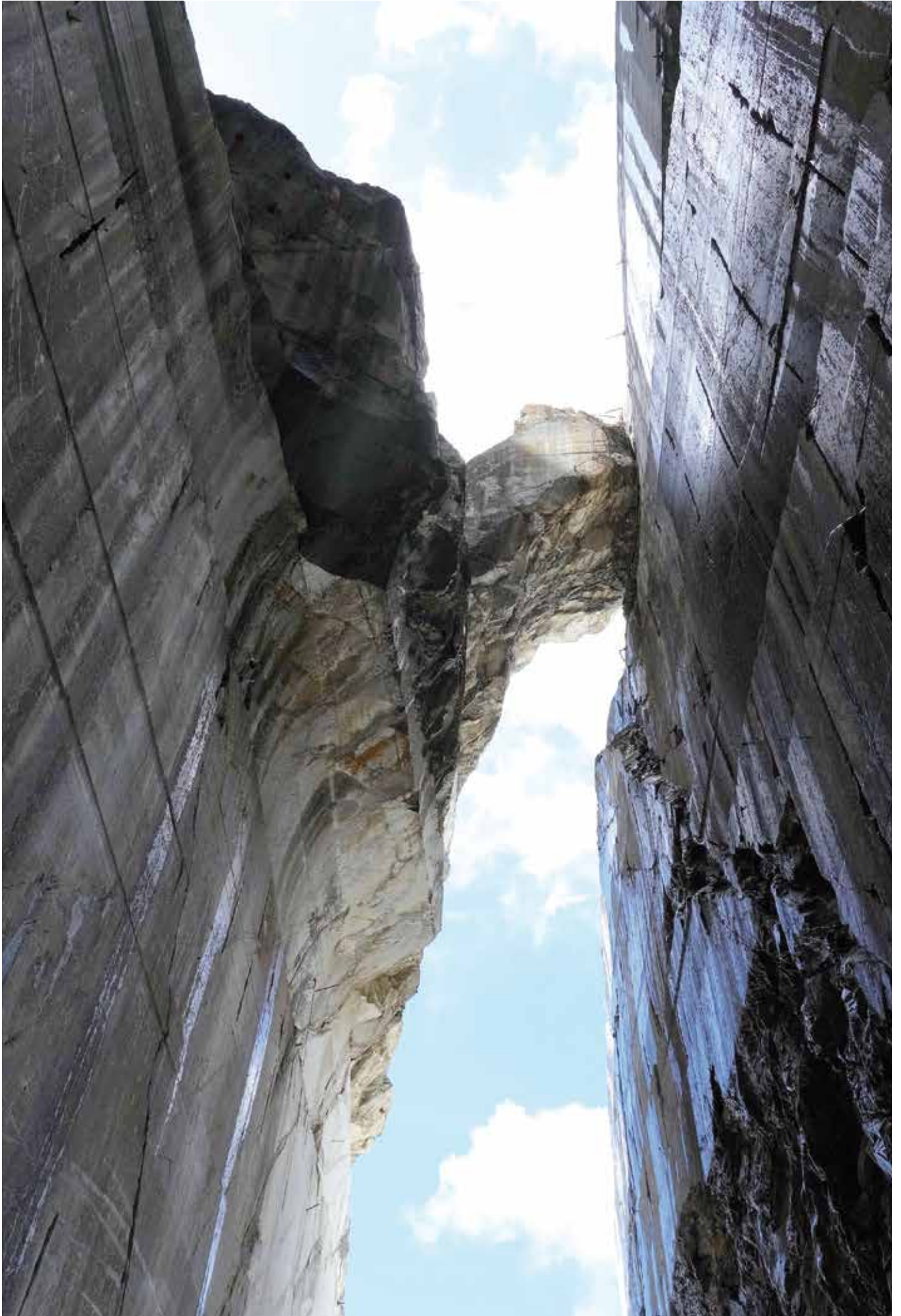


*con Andrea Bocelli*











**Cave Piastraio**  
Monte Corchia Levignani  
Stazzema (Lu)





